

25

MAO  
DI  
BO  
WU

No A  
1-33

4

~~24 a 8~~

9.

Biblioteca de la Universidad de Sevilla	
A	_____
31	_____
16	_____
334	_____



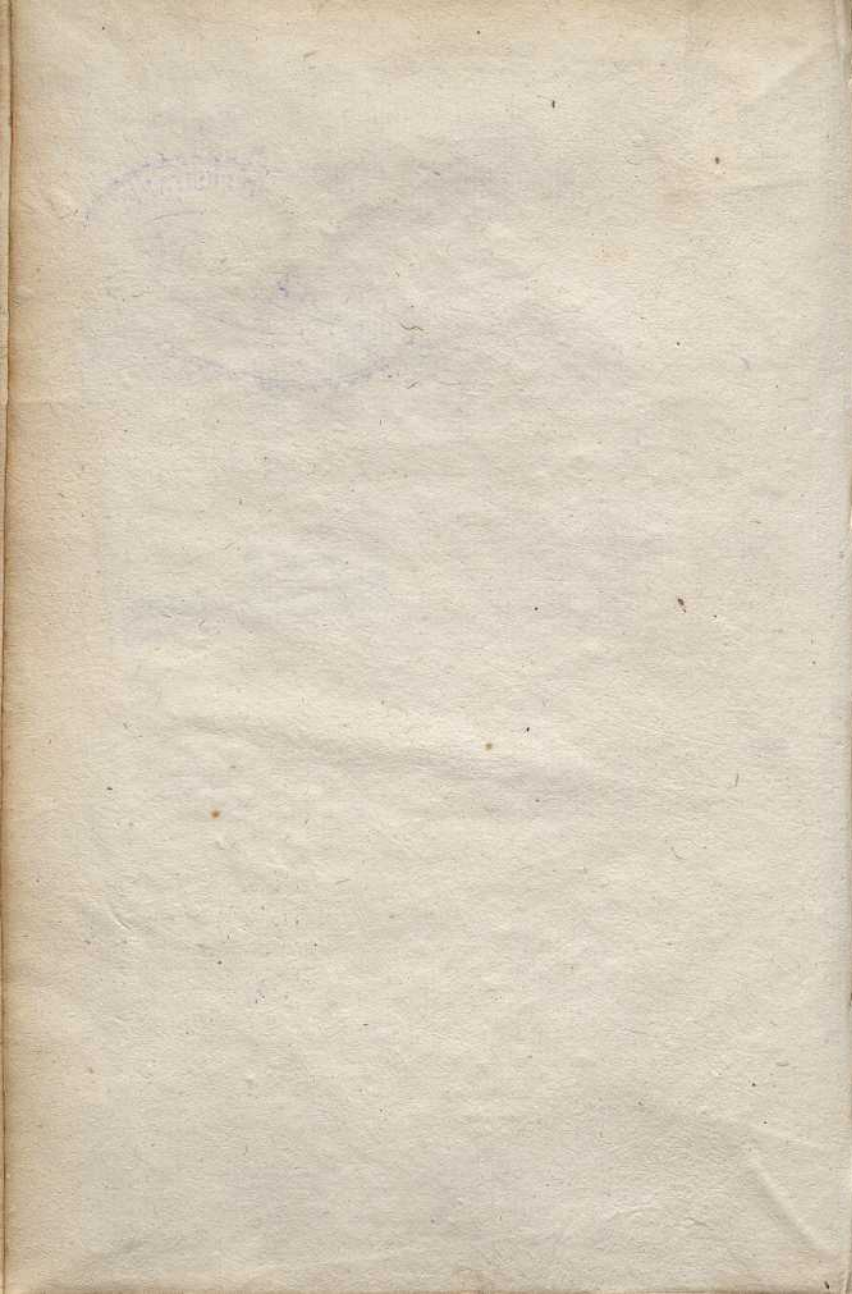
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17

~~24 a. 8.~~

9.

BIBLIOTHEQUE DE L'UNIVERSITE DE TORONTO	
A	_____
1	_____
170	334
180	_____





LE  
REE QUALITÀ  
DEI  
DUE LIBELLI  
INTITOLATI  
LE RIFLESSIONI





THE  
FEDERAL  
DEPARTMENT OF  
THE ARMY  
WASHINGTON



Del Col.<sup>o</sup> Ula Comp.<sup>a</sup> U Am U Gran<sup>da</sup>

B. 1558

BB

(1)

LE  
REE QUALITA'  
DEI  
DUE LIBELLI  
INTITOLATI  
LE RIFLESSIONI

SOPRA IL NOTO MEMORIALE DE' PP. GESUITI,  
E L'APPENDICE  
ALLE MEDESIME,

Dimostrate ai loro proprj Autori,  
IL PORTOGHESE,  
E D

IL ROMANO  
OPERA POSTUMA  
DELL' ARCIPRETE

D. GIOVANNI BATISTA ZANDALocca  
MANTOVANO.

TOMO OTTAVO.

1760. Per Gino Bottagrifi, e Compagni.

Del. Col. W. la Comp. W. de la B. Pan.

N. 1773

R. 1773



LET QUATIT  
DUB  
LE RIFLESSI

IL PORTOGHISE

IL ROMANO

OPERA POSTUMA

GIORGIO BATTISTA ZAPPALÀ

TOMO OTTAVO



# L' EDITORE

A chi legge.

**P**resentovi, o Lettore, un libro che ha il suo pregio. L'autore è morto immaturamente, e non ha potuto vedere pubblicata l'opera sua. Egli ha, morendo, ringraziato Dio di averla composta, perchè ha difeso la verità, e l'innocenza. L'opera s'aggira a dimostrare in parte l'iniquità delle note sopra il famoso memoriale de' Gesuiti, presentato dal Loro Generale al Regnante sommo Pontefice. Io dirò apertamente il mio parere. Se i Gesuiti non si fossero spontaneamente condannati non solo ad un rigoroso, ed ammirando silenzio, ma ad una

*certa indolenza ancora, nell'ingiuria fierissima ricevuta, l'autore di questo libro poteva rimanersi della sua fatica, senza rammarico del suo zelo. Bastava che i Gesuiti contemplassero l'iniquità del fatto, e quel riparo cercassero, che per le leggi non è disdetto ad uomo del mondo, l'affare era compiuto.*

*Il Generale dei Gesuiti presenta umilmente un suo memoriale al supremo Pontefice, ove gli espone lo stato presente dell'Ordine suo. Il Pontefice, riceve il memoriale, si degna di leggerlo, e perchè sia esaminato, al Tribunale lo rimette della Santissima Inquisizione. Ogni memoriale per se medesimo è segreto, e segretezza dimanda. Il Pontefice Regnante è naturalmente, e virtuosamente segreto, e la segretezza saggiamente considera,*

come l'anima del governo politico. Il Tribunale dell'Inquisizione è il Depositario del più santo, inviolabile, e venerabil segreto, che mai possa essere. Tutto dunque cospira alla segretezza, tutto raccomanda la segretezza, tutto la vuole. Chi mai poteva sognare, che fosse per venire a palese, e nella luce di tutto il mondo un memoriale segreto, ad un segreto Pontefice presentato, e ad un segretissimo Tribunale raccomandato? Chi poteva immaginare una violazione tanto solenne del pubblico diritto? Questo, come credo, è l'unico esempio di vedere un memoriale presentato segretamente da un suddito rispettoso al suo legittimo Principe, e da Lui benignamente accolto, che sia da mano ignota furtivamente rapito, poi pubblicato con le stam-

pe ad onta di tutti i più sacrosanti diritti, e delle leggi.

Or questo memoriale veduto abbiamo messo in istampa, e postillato, e sommerso in un pelago di annotazioni. Ciò non basta. Veduto abbiamo il memoriale poco meno che presentato al Papa medesimo in istampa, e circondato di Riflessioni con un' Appendice per giunta, e tutto ripieno di calunnie, d'imposture, di maledicenze, di vituperj contra i Gesuiti. Io dico questa essere l'iniquità del fatto. Iniquità nella pubblicazione, perchè offende il Generale de' Gesuiti con tutto l'Ordine suo, che se fossero un solo vilissimo uomo, avrebber qualche diritto di partecipare alla difesa delle leggi, e al gius delle genti. Offende il sommo Pontefice, quasi carpendogli villa-

na-

namente di mano un memoriale segreto, ch' egli si degnava di leggere. Offende il Tribunale del Sant' Ufficio; perchè, come è di là entro uscito quel memoriale? Forse perchè i capi di tanto Reverendo Tribunale l'abbiano dato fuori? Questa è follia a pensarlo. Forse perchè i Custodi delle scritture tradito abbiano il loro geloso ministero, o abbiano custodito negligenzemente il deposito? Chi può crederlo mai? Dunque il Comentatore, od altro suo complice ha saputo penetrar colà entro, ha saputo furtivamente involare il memoriale, ha saputo deludere la vigilanza, e lo zelo, e la fedeltà di chi guarda, e presiede. Questa è violazione, che offende meno i Gesuiti di quello che il Pontefice, e il Tribunale. Che se dir volessimo, che

al-



altronde alle mani del finto Portogbese fosse il memorial pervenuto, scemasi in parte la veità, ma non lascia d'essere offesa almeno de Gesuiti, i quali hanno diritto, che non sieno quelle cose pubblicate, le quali essi trattano col sommo Pontefice, quando egli, od essi non ne sieno contenti.

Se fossero notazioni onorevoli a' Gesuiti, se un loro amico avesse pubblicato questo memoriale, adornò delle più decorose postille, sarebbe reo di violata segretezza; or che diremo, se le note sono ontosissime, e villanissime, e tali, che della più rea generazione d'uomini non si farebbero? Questa è l'iniquità del modo. Perché in somma le notazioni vogliono illuminare il Pontefice sopra i Gesuiti, come se egli allevato da loro, vivuto in  
mez-

mezzo a loro, e con sempre a fianchi alcun di loro, non gli conoscesse oggimai. Vogliono ammonire il Pontefice, che il memoriale è indegno di Lui, è indegno d'esser letto da Lui, d'essere da Lui ricevuto, e molto più di ottenere da Lui favorevol rescritto. Al Principe s'appartiene di ricevere, o non ricevere un memoriale, di leggerlo, o di non leggerlo, d'esaudirlo, o non esaudirlo. Ma alzar la voce, mentr' egli legge, e intronargli il capo di fastidiosi scibiamazzi, contra il presentatore del memoriale, e volergli infamare chi gliel presenta, io domando se questa sia iniquità? E se questa non è, dimando qual' altra sia?

Ben fa il postillatore a starsene occulto, e non pubblicare il suo nome. Per altro a che si vergogna

gna egli, che si sappia l'autore di  
 sì bell'opera? Parli apertamente,  
 e non tema, dica, io, io, sono  
 ito fragando per le scritture del  
 Tribunale; io ho trovato il me-  
 moriale, e pubblicatolo; Io v' ho  
 aggiunto le Riflessioni, e l' Appen-  
 dice. Non arrossisca di far sapere  
 la sua benemerenzza colla Chiesa,  
 e col Papa, e coll' Inquisizione, e  
 co' Gesuiti, e con tutto il Mondo.  
 Non tema de' Gesuiti. Anche il  
 Frate Norberto gli temeva, e non  
 s' estimava sicuro della persona in  
 Olanda, e in Inghilterra. Ma poi  
 fatto accorto, ora si è riparato in  
 Lorena, dove sicurissimo vive, e  
 se di altra morte, che di quella  
 gli procacciano i Gesuiti, non muo-  
 re, Matusalemme ci è per nulla,  
 e verrà prima il Finimondo, ch'  
 egli ci muoja. Ma se l'infelice

autore se medesimo nasconde, se  
tremia al pensiero, che si potesse il  
suo nome risapere; confessi d'aver  
commessa un iniquità di fatto, che  
merita un severissimo castigo.

Ciò dovevano per mio avviso i  
Gesuiti contemplare, se io di por-  
gere altrui consiglio valevol sono,  
e conoscendo, che erano ingiusta-  
mente offesi, perchè si veniva a  
pubblicare un loro memoriale segre-  
to, presentato al Sovrano Ponte-  
fice, dovevano al riparo pensare.  
Il riparo era, giuridicamente in  
Roma ricorrere al competente Tri-  
bunale, ove può aver luogo chiun-  
que è offeso, o danneggiato dell'  
onore suo, e de' suoi diritti, ed  
evvi ascoltato, e, come suol dir-  
si, dare la sua querela, e vole-  
re, che il Tribunale inquirebbe, e  
scoprisse l'autore della pubblica

violazione , e punisselo . In ogni  
 Cittade ben regolata , e spezialmen-  
 te in Roma dell' altre maestra , vi  
 sono Tribunali competenti , ed aper-  
 ti ad ogni richiamo . Se il mio ono-  
 re , se la mia Persona riceve of-  
 fensione , o danno , posso aver ri-  
 corso al Tribunale , ed ottenere  
 Giustizia . Per simile dell' onore ,  
 e di qualunque altro proprio , e  
 ragionevol diritto , i Tribunali vi  
 sono . Il Principe è Padre comu-  
 ne , difende l' onor di tutti , come  
 la vita , e l' avere . Qui vi dove-  
 vano fare istanza i Gesuiti , qui vi  
 adoperar la ragione , qui vi far  
 valere l' equità . Nessun Tribu-  
 nale competente poteva rifiutare  
 di difenderli . Le leggi vi sono ,  
 e molte , e gravi , e chi ne im-  
 plora , ricevene la protezione . Trop-  
 po difficile stato non sarebbe sco-  
 prir

prir l'autore . Presso a poco si sa  
 chi è : e domandare la costui pu-  
 nizione, e volerla, quanto prescri-  
 von le leggi . Dove si tratta del  
 proprio buon nome , specialmente  
 in materia di dottrina , per quel-  
 lo , che alla fede , e alla morale  
 risguardi , e in persone , che ne  
 hanno più mestieri , che non del  
 pane , che mangiano , la carità , e  
 la giustizia , e la legge di Dio co-  
 mandano , che si ricorra al Prin-  
 cipe . Dovevano informare un Avvo-  
 cato , o due , eleggere loro Proc-  
 curatori , fare istanze , presentare  
 scritture , allegazioni , memorie , e  
 non si arrestare , finchè non ottene-  
 vano giustizia . Senza comparir  
 Eglino , ed avvolgersi ne' Tribuna-  
 li , e senza metterli in dispute so-  
 pra le Riflessioni , e l'Appendice ,  
 insegnare a tutto il mondo , che il  
 Prin-

Principe è giusto, e che sa fare le leggi, e sa volerne l'osservanza. Chi può riprendere questo procedimento? Chi poteva negare questo ricorso, chiuder questo adito, impedir questo patrocinio delle leggi, che sono coll'assistenza di Dio fatte, quando il pubblico bene risguardano?

Se i Gesuiti così facevano, tante Satire, e libelli, e scritture, e maledizioni, che sono una pestilenza, e un fracidume, non avrebbero scandalizzato il Popolo fedele, non avrebbero fatto ridere i malvagi, nè fatto disonore all'Italia. Un esemplare castigamento frena i temerarj maldicenti, che pare, che abbiano cancellato dal Decalogo il precetto del non dire falsa testimonianza. Sebbene tutti, temo io, che non gli abbiano scan-

scancellati, perchè di tanti vizj sono sozzi, che appuzzano il mondo, e quali sono eglino, tali fingono altrui. Se i Gesuiti, io lo ripeto, quello, che detto è facevano, ponevan riparo alla piaga loro oggi mai venuta immedicabile, e avrebbero tolta altrui la fatica di scrivere a loro difesa, poichè essi tacciono, come se il fatto non fosse loro.

Io non intendo per questo di condannare il silenzio de' Gesuiti: Avranno per avventura veder voluto, se la moderazione, la taciturnità, e la pazienza potessero giovare al ravvedimento de' loro nemici. Ma credano a me, che costoro essendo vili, e stomacosi, e tristi, non sono capevoli di tanto esempio, come le Mosche, e i Tafari non cessano di pugnere, anzi

B                      più



più sollecitamente si studiano a stimolare, chi le punture pazientemente riceve. Ma perchè i Gesuiti tacciano, tacer non debbe ogni uomo. L'autore del presente libro ha creduto suo dovere di soccorrere un innocente offeso, che tace, e merita ajuto per ciò appunto, che è innocente, e tace. Questo esempio dovrebbe essere imitato da altri, e l'imitino, e non temano i latrati degli abbajatori, che tanto sono arditì, quanto altri è timido, e tanto timidi sono, quanto altri è ardito. Gradisca il Lettore l'opera nostra, e viva felice.

N. N.

N.

D. A.

LE REE QUALITA' DEI DUE  
LIBELLI

SOPRA IL MEMORIALE.

*Si dimostrano in primo luogo le  
ree qualità, contenute nel  
Libello delle*

RIFLESSIONI.

**T**Erminando le Vacanze dell' anno scorso 1759., s' incominciò in questa Città mia Patria, a distribuire un certo libretto stampato con in fronte il titolo: *Riflessioni d'un Portoghese sopra il Memoriale, presentato da PP. Gesuiti alla Santità di PP. Clemente XIII., felicemente regnante, esposte in una lettera, scritta ad un amico di Roma. In Lisbona. 1759....* Il qual libretto da persona amica mi fu

B 2

per



per poco tempo lasciato vedere .  
 Dapprincipio all' osservare il solo  
 titolo , non mi curava leggere tal  
 libro , immaginandomi quello ,  
 che potesse in genere contenere .  
 Ma poscia la curiosità traendomi  
 a scoprire il di lui soggetto , in  
 poche ore lo scorsi dalla prima  
 all' ultima pagina .

Mentre leggeva , tanto sdegno  
 mi si accese in animo , che se  
 non fosse stato il rispetto all' ami-  
 ca persona dovuto , immediata-  
 mente l' avrei al fuoco gittato .  
 Col sopra pensarvi crescendo viepiù  
 lo sdegno , mi nacque in pen-  
 siero d' impiegare il restante di  
 dette vacanze nel far ancor io ,  
 Sig. *Portoghese* , qualche Riflessio-  
 ne appunto sopra le vostre mede-  
 sime riflessioni , ed esaminare la  
*qualità* , ed il *merito* della vostra  
 let.

lettera , e poscia scriverne qualche cosa a voi medesimo , come diffatti al presente eseguisco , sebbene un pò più tardi di quello mi lusingava , accagione delle sopraviuenti indisposizioni.

E' cosa naturale il dovermi immaginare , che voi , se non mi riputate un Gesuita , mi giudichiate almeno un loro *Terziario* , e quindi un *cieco* un *melenso* , come chiamate sempre li ben' affetti a detti PP. ; Ma pensate , e dite ciò vi piace , facendo non dimeno diligente ricerca della mia persona , troverete in realtà , essere io un Prete Secolare , il quale scrivo per que' motivi , li quali in appresso le mie *Riflessioni* vi manifesteranno , e scrivo da me solo , di precisa mia volontà , senza essere d'alcuno stimolato , o

da altri assistito, fuori, che dal vostro medesimo libro.

E qui contentatevi, che vi venga di tre, o quattro cose, le quali metteranno più in chiaro il fine, per cui prendo la briga di scrivervi. . . . La prima: Che quantunque non si prenda sbaglio in sospettare la vostra persona non un vero Portoghese, il quale da Lisbona a Roma, ma un Italiano, che da Roma scriva a Lisbona, ed al Mondo tutto; non ostante mi servirò, con esso voi parlando, di quell'usurato vocabolo, non già per dispregiare appunto il nome di Portoghese, quale al pari de' nomi delle altre nazioni rispetto, ma per farvi conoscere quanto malamente abbiate saputo fingere, sperando fuori di proposito sotto tal nome met-

mettervi a coperto di que' meriti rimproveri, che in oggi forse ad un vero, corrucciato Portoghese si perdonarebbero . . . . La seconda: Che mi dichiaro scrivere con tutta semplicità, ed ingenuità d' animo senza affettare alcun appassionato impegno, senza ostentazione di bella forbita dicitura, come sogliono praticare li falsi Eranisti, ed altri moderni critici: ma di parlare in confidenza, ed alla famiglia, come se a faccia unitamente ci trovassimo . . . . La terza: Che non intendo qui giammai approvare li fatti da voi esposti al più per modo di discorso tal volta supporli come veri; ne tampoco m' accingo a difendere li Gesuiti a parte per parte in tante, ed in tutte le querele,

delle quali riempite il vostro libro. Nol voglio, nè lo debbo fare; sì perchè i Gesuiti non hanno bisogno di estraneo difensore, sì perchè ad occasione più importante, e quando maggior bisogno lo richiegga mi riferbo trattare direttamente su delle presenti materie la causa de' Gesuiti. In conseguenza le mie Riflessioni faranno di specie diversa dalle vostre, sebbene su delle vostre appoggiate . . . . La quarta cosa: Che io non pretendo di farmi merito, ne d'ingrazianarmi co' Gesuiti; (giacchè di questo fine calunniate tutti que', che parlano a loro favore,) (*Rifl. ultim. pag. 149.*) quantunque per altro nutrisca per esso loro un animo riconoscente, e pieno di gratitudine: sono appieno soddisfatto, quando otten-

ga,

ga, senza impugnare per via diretta la vostra lettera, di far comprendere tanto tanto l'insussistenza della causa da voi assunta.

Premesse queste semplicissime proteste, ad ovviare certe preventive taccie, vi porgo questa mia famigliare, in cui vedrete a qual segno sia da me qualificata la vostra lettera, o sia libello delle Riflessioni: Cioè per libello in genere *illicito*, in specie poi *irragionevole*, *Calunnioso*, *Crudele*, *Temerario*, *Sedizioso*, e *Scandaloso*; le quali sette iniquità io credo essere quelle appunto, alle quali alluse lo Spirito Santo ne' Divini Proverbj, laddove insegnò di certo mostruoso sussurrone, che non gli si prestasse giammai fede alcuna, perchè s'ascondevano in esso sette iniquità. *Verba Sussurronis*

*&c.*



*Ec.* . . . *ne credideris ei , quoniam septem nequitiae sunt in corde illius . ( Proverb. c. 26. v. 22 , e 25. )* Che poi voi siate a vostro eterno obbrobrio quel d'esso , e che le prefate iniquità dal vostro cuore siano passate a manifestarsi nella vostra lettera , contro de Gesuiti , lo vedremo a chiare note ne' seguenti capitoli , co' quali per buon metodo dividerò la presente mia lettera .





L E

REE QUALITA' DEI DUE LIBELLI

SOPRA IL MEMORIALE

CAPO PRIMO.

*Il Libello delle Riflessioni quanto in genere sia Illecito .*

**A** Vete tessute , Sig. Portoghese , sopra il Memoriale de PP. Gesuiti delle lunghe Riflessioni fino al numero di vent'una: Ed è mirabile in vero la vostra mente, che nel leggere due sole volte ( pag. 5. ) il Memoriale , sia giunta a riflettere a tante, e si varie cose, come date ad intendere nel preambolo della vostra let-

lettera. La verità si è, che il memoriale sopraggiuntovi, ha pur troppo servito di opportuno anello affine di connettere, e legare assieme la Raccolta numerosa di tante vostre, assai tempo prima studiate indegne narrazioni. Giacchè adunque sotto il bel pretesto del noto memoriale siete venuto a capo di dar fuoco alla Macchina contro de' Gesuiti, vi dovrebbe anco la coscienza ridire, che avete commesso un gran peccato, e dato impetuosamente in un grande eccesso. Non sò infatti indovinare di qual Religione vi siate, ma ora fa d'uopo vi supponga di nome Cattolico. Or come tale in qual guisa intendete la Morale dell' Evangelio? Voi dico, che per contraria al medesimo condannate la Morale de' Gesuiti? (*Rif. II. pag. 100.*) Di grazia spiegatemi la regola dettata da Gesù Cristo, il quale insegna: *se caderà un vostro Fratello in colpa, andate da prima tra voi, ed Ezzo a fare caritatevole ammonizione: se non porge orecchio, presentatevi con due testimonj; se nemmeno allora vi ascolta,*  
*ditel-*

ditelo alla Chiesa, cioè ai superiori, ai Giudici, ai Principi, altramente abbandonatelo come Etnico: (Mat. c. 18. ver. 15.)

Questa Regola così giusta, così santa, e niente meno necessaria, ammaestra forse il Cattolico a pubblicare nella guisa, che da voi si pratica, le altrui mancanze non ad uno, o due amici, non a superiori solo, e capi de' Popoli, ma pubblicarle a suono di tromba al Mondo tutto, senza riguardo a qualità di persone, senza misura di circostanze, senza contegno di termini? Quel Dio, che ha posto termine a flutti del mare, circoscrive il termine ancora agli accusatori de falli altrui fino all'orecchio al più de' superiori, e de' Principi; e notate, doverfi in oltre con tal cautela procedere, che le accuse siano vere, e certe, avendo quasi co' proprj occhj vedute le colpe, come viene significato da quelle parole: *si peccaverit in te Frater tuus: &c.* Dipoi; che il bisogno richiegga di accusare: Che siane sperabile l'ammenda: Che non accada al Terzo grave  
pre-

pregiudizio , e più altri riflessi , li quali come condizioni necessarie i Dottori esigono nelle accuse, affine di esentarle dal carattere d' Illecite Mormorazioni . E tutto ciò , Signor Portoghese , trattandosi di una sola privata persona ; Più oltre si avvanza l' insolente ardimento , quando si tratta di favellare in pregiudizio di Persona eminente in dignità , ragguardevole per dominio , ovvero per credito rispettabile : Più , quando di una numerosa comunità ; Più , e più asfai , quando dell' intero corpo di una Religione : Essendo regola comune , e generale , il doverli rispettare in tal detta maniera le nazioni della terra , li Regni , le Provincie , le Repubbliche , e le Cittadi , comunque sieno depravate le loro costumanze . Pel qual dovuto rispetto non si trova scrittore , il quale voglia così di leggieri arrischiarsi di pubblicare le suddette triste costumanze . In effetto : certi Magistrati del Mondo stabiliscono severissime leggi , mantengono occulti relatori , e puniscono li rei

con pubblici castighi . E d' onde è mai avvenuto adunque nel Mondo, specialmente Cattolico , un abuso cotanto proibito dalle leggi Divine, ed Umane: Cioè attaccare con satire, indegne, ed infami un' intiera grande comunità , ed un ordine di Religiosi regolari , sì numeroso , e sì vasto , che unito assieme popolerebbe più d'una Città, ed equivarrebbe ad una intera Provincia , o Regno? Quando sia lecito un Costume così detestabile , a che più serve il declamarfi, e minacciarfi contro il vizio della detrazione , e mormorazione dalle Divine Scritture, da SS. PP. e da Ministri della Chiesa? Taccia pur Davide , ( *Sal. 100. v. 5.* ) e rallenti l'arco , desistendo di ferire con acerbe grida il privato , ed il pubblico mormoratore: Taccia il savio de Proverbj, ( *Cap. 24. v. 21.* ) e non proibisca più oltre il frammischiarsi co detrattori : Taccia il Principe degl' Appostoli , e non ripeta più quell' elogio della carità fraterna : *Caritas operit multitudi-*

*nem peccatorum* : ( *Cap. 4. v. 8.* ) E taccia perfino Gesù Cristo , e me la perdoni , che non merita castigo presente , e futuro il semplice dileggiare qualunque del Prossimo con que' termini , che contengono le voci nell' Evangelio , di *Racca* , e di *Fatue* . ( *Matt. c. 5.* ) S' imponga silenzio a tutti i Zelatori dell'altrui fama , e riputazione , ed i scrupoli nascano solamente in chi non sà dire abbastanza male de suoi Confratelli. Avvegnachè potete sanamente discorrendo , negare voi stesso , Sign. Portoghese , che se il vostro libro non è un opera compiuta di esorbitante massima detrazione , non si dà nè tra l' umana natura , nè tra l' Evangelica professione , modo di favellare , il quale sia mormorazione in vero , proprio , e Teologico senso ? E che allor quando siavi lecito produrre alle stampe quelle Riflessioni , lecito è difonorare , ed offendere nella stima , e buona fama persone private , pubbliche , signorili , potenti , buone , sante , e d' ogni sorta ? Fate

stordire il Mondo, come abbiate potuto così francamente calpestare tante leggi sacrosante, senza che ciò provvenuto sia da una grande cecità di mente stravolta ne' suoi principj, e da un cuore affascinato da passione più, che bestiale.

Che se per impossibile potesse essere, e a voi, e ad altri lecito lo scrivere contro del prossimo nel tenore, cui vi siete proposto, vi dirò un nuovo mio sentimento, che cioè tanto tanto vi prendete una facoltà della quale il grande Appostolo Paolo temette servirsene, poichè diceva *Esso: Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt*, (*Epist. ai Corintj. c. 6. v. 11.*) fondando il non farsi lecito tutto quello sembra tale, nel non essere sempre spediante l'eseguirlo. La ragione si è, perchè qualunque impresa, sebbene *in genere, e per sè lecita*, quando non sia espediente, vale a dire non sia bisognevole, decorosa, utile, e salutare, ma serva a produrre effetti contrarj, e conseguenze cattive, allora quello, che sembra lecito, non

C

è più




è più tale, ma rimane sospeso, contraddetto, annullato. Quante cose infatti sembravano lecite, e giuste, pure perchè non erano espedienti, e riguardo le loro circostanze producevano, poste ad effetto, tristi conseguenze, perciò si sono o sospese, o proibite, come illecite. Io non produrrò esempj di S. Paolo, giacchè moltissimi da esso regolandosi secondo la sua vera, e soda dottrina, se ne potrebbero ricavare. Dirovvi, che Iddio stesso, a cui niente si può imputare come disdicevole, ed inconveniente, nondimeno volendo egli qualche fiata punire il Popolo d'Isdraello, e ricusando di ascoltare a favore di quello le replicate suppliche di Mosè, finalmente si lasciò, a nostro modo d'intendere, guadagnare, vinto da questa ragione, che non era spediante, tutto che giusto, e meritato castigo, sterminare il di lui Popolo, affine di non porgere quindi a loro inimici occasione di maggiormente insuperbire, del che se ne esprime il medesimo Signore (*nel Deut. c. 32. v. 27.*)

di due Libelli.

35  
UNIVERSITARIA  
NADA

*Propter iram inimicorum distuli, ne forte  
superbirent hostes eorum.* Lo che confer-  
masi ne' suoi Salmi ancora dal Profeta  
Reale (*Salm. 77. ver. 21.*\*) *Audivit  
Dominus, & distulit.* Per tale motivo  
lo stesso Davide proibì ad Abilai  
suo Ufficiale troncargli il capo all' in-  
solente Semei, e sospese punire il fa-  
cinoroso Gioabbe suo Capitano mag-  
giore, perocchè quantunque essendo  
Principe, e giustamente irritato, le-  
citamente potesse prendere di coloro  
severissima vendetta, non giudicò per  
altre ragioni espediente almeno sua  
vita durante, l' eseguirlo. Ricono-  
scendosi adunque il principio dell' Ap-  
ostolo come massima incontrastabile,  
e regola certa di umana, e molto più  
Cristiana prudenza, che quella cosa,  
la quale non è spediante, nemmeno  
debbasi stimar lecita; Il libro vostro,  
se non dovesse esser biasimevole, de-  
testabile, illecito, ed illecitissimo per  
altra ragione, lo deve essere certa-  
mente, perchè non fu giammai *espe-  
diente* l' averlo composto, e molto me-  
no l' averlo pubblicato con le stampe.


 Che sia la verità. Per nome di espediente altro non si può intendere in senso comune, ed ancor scritturale, se non se quello, che dicevasi poch' anzi importare il nome di *necessario*, ovvero *utile*. Chi dirà mai essere il vostro libello di Riflessioni, o necessario, od utile? Non *necessario* certamente, siccome ogn' uno vede, perchè i PP. Gesuiti presentano a sua Santità un Memoriale concernente li loro urgenti bisogni, e voi vi ponete ad interpretarlo malignamente, a stravolgerne il senso, a rovesciarne il fine, a malignarne l' intenzione. Qual necessità vi indusse a riflettervi sopra, ed in siffatta maniera? La necessità o nacque dalla natura del Memoriale; ed allora essendo presentato al Trono Pontificio, era presentato forse ad un capo necessitoso d' interprete, ed interprete maligno; o nacque da forza, e violenza esteriore, e potente, che vi costrinse, quasi uno sfidato a duello, metter mano alla spada, ed in tal caso almeno potendo addurre la scusa del disubbidiente Saule, e gridare

come esso : *Necessitate compulsus obtuli* ,  
( *lib. 1. de' Re c. 13. v. 12.* ) pur pure vi vorrei compatire . Ma chi vi ha comandato stendere sopra un umile Memoriale glossa mescolata di tanto assenzio ? Roma , o Portogallo ? Chi vi ha chiamato , chi vi ha cercato in questa faccenda ? Quando foste stato necessitato almeno da comando supremo , non avreste infinite tante cose , e prese tante precauzioni , non avreste assunto mentito nome , e non vi celaveste con tanta gelosia , non avreste mascherato il luogo della stampa ; Non vi fareste adoperato di far comparire le prime copie quasi venute da Genova a Roma , ed a Genova da Lisbona , non vi vergognaveste in somma di comparire in pubblico , fuggendo come un altro caduto Adamo con in bocca il delitto , e nascondendovi fra le ombre di tanti altri sospetti uomini : segno , che non eravi necessità di violare in questo la legge Divina , ed Umana . . . Nè meno può crederfi *utile* il vostro libello , mentre i libri in genere favellando in tanto si

considerano utili al Mondo, in quanto sono indirizzati o a dilettere lo spirito, appagando l'umana curiosità, o ad erudire l'intelletto, faziando la voglia di sapere. Dica chi può, qual diletto incontra il leggittore del vostro libello? Uno che stia dall'eminenza di qualche Colle rimirando dopo una furiosa battaglia il sottoposto campo, seminato di cadaveri feriti, tronchi, e squarciati, e scorrere di sangue ancor fumante moltissimi rivoli, non già piacere, e diletto sperimenta, ma un freddo orrore scorrendogli per le vene, si raccapriccia, inorridisce, e ripieno di spavento volge la faccia, e fugge, a tanto spettacolo resistere non potendo. Questo, e non altro, può essere il piacere, da cui si sente sorpreso chiunque guarda su del vostro libro la sanguinosa strage, che de' PP. Gesuiti rappresentate, quando però costui non fosse simile a quelle fiere, che della preda sbranata lambendo il sangue, ingordamente si faziavano. E quanto all'*Erudizione* del detto libro. Che cosa impara mai dalle

le vostre Riflessioni il Mondo? Vedremo a suo luogo quali lezioni infau-  
ste, e perniciose si diano da questo  
vostro modo di scrivere, per cui la  
Repubblica Cristiana in vece di ri-  
splendere come Luna nella sua mag-  
gior pienezza, comparisce sempre più  
non solamente maculosa, ma deficien-  
te, ed ottenebrata.

Vorrei però mi diceste per qual' al-  
tro capo la vostra lettera possa essere  
spediente, e quindi, meno illecita,  
di quello è di sua natura? Raduna-  
te quante ragioni volete, quelle ri-  
guardano li Principi secolari, in spe-  
cie il Monarca di Portogallo, o quel-  
le, che la Santa Sede Romana, o  
quelle del vantaggio universale del  
Mondo, o quelle per fino, che spet-  
tano al bene della stessa Religione  
de' Gesuiti, locchè tutto comprende  
le ragioni da voi concepite, e qua,  
e là seminate nel vostro libro, affine  
di giustificarvi dell'averlo pubblicato;  
Con tutto ciò egli è sempre vero,  
che commettete più male di quello  
possiate sperare bene, ancorchè suffi-

stessero per vere, e buone le dette vostre idee, e fini. Già i Principi secolari, la Corte Romana, tutti i Cattolici fanno poco conto del vostro libro, e lo spacciano per un foglio di romanzesche novelle. Egli al più è stato qual folgore, che dall'Oriente all'Occidente in un punto volando, sollevò un poco di rumore, un poco di curiosità, un poco di sopracciglio, e poscia a quest'ora tutto è svanito, tutto andato in polve, e fumo.. Quanto alla stessa Religione, vi professate, che parlereste di più, se speraste in Essa frutto (*Rif. 13. pag. 105.*) Non isperate da essa frutto, aggiungendo di vantaggio altre cose a quelle già scritte? Perchè adunque avete detto tanto, e tanto parlato? Se non sperate utile lo scrivere dalla parte della Religione, la quale certamente non ha bisogno delle vostre correzioni, e massime con sì nobile galanteria esposte, molto meno sperarlo dagli altri può giovare. Col tempo conoscerete d'aver commessa un empietà senza utile, e senza bisogno, almeno

meno politico: ed intanto mi si farà giustizia aver io colpito nel vero, afferendo che da voi si è stampato un libro di sua natura, ed in genere affatto illecito.

## C A P O I I.

*Si Risponde alle scuse, addotte in favore del libro sopra le RIFLESSIONI; e perciò si fa vedere, essere il detto Libello Irragionevole.*

**S**tabilita, Signor Portoghese, la massima, che il vostro libello, e qualunque altro a lui simile, sia in genere illecito, contro li dettami della legge Evangelica, ed ancor naturale; e perciò sia imputabile a voi il peccato sì grave, e sì vasto, quanto si estende nel tempo, e nel numero delle persone la vostra detrazione; non vi rimane altro scampo per dichiararvi esente da colpa tale, che produrre o delle ragioni, od almeno delle scuse, colle quali possiate mettervi a coperto: Imperciocchè mi do  
a cre-



a credere, che non vorrete essere tenuto per uomo di plebeo, e vile sentimento, cui somministri abbondanza nel dire pernicioso la superbia propria, l'invidia segreta, e l'odio intestino de' PP. Gesuiti; sicchè non producendo voi motivo ragionevole, equo, ed onesto, e nemmeno qualche apparente scusa; la vostra lettera soggiace a più critiche, ed a più querele di quello, che voi facciate contro de' medesimi PP. e rimarrà senza difesa, e senza compatimento nel suo vero essere il male, che commetteste. Io mi vado ideando, che nell'atto di risolvere, e scrivere il vostro libello, vi siate anche proposto l'oggetto, o fine, a cui indirizzarlo, e se non altro vi siate premunito di certe scuse, con le quali alla meglio ripararvi da colpi contrarj. Ma quanto alle ragioni: essendo il vostro fine vasto, e tendente a più diversi colpi in guisa d'uno sparo d'artiglieria a cartoccio caricata, se foste interrogato, ne produrreste di molte, e varie: Se non che nel pre-

cedente capitolo avendole io in epilogo raccolte, e confutate bastantemente con breve risposta, rimane solo a vedere se, in luogo di ragioni, e d'argomenti sicuri, e convincenti, vi possono suffragare alcune di quelle scuse, le quali se non giustificano interamente, perlomeno rendono compatibile un delinquente. Sono abbastanza instruito dal vostro libro, che di queste non ve ne mancano, sempre pronto a vieppiù amplificarle. Non perdiamo adunque tempo, e vedasi se vi possono essere fatte buone.

Su adunque scopriteci di grazia una di queste scuse; e farà forse quella, ove in precisi termini così vi dichiarate ( *Rif. II. pag. 97.* ) *Dico la pura e retta verità della quale è tanto grande ec.* Questa è un'usato proverbio del volgo imperito, che fugge sovente per necessità dalla bocca de' dotti malevoli, quando non fanno appoggiare ad altra soda ragione le loro asserzioni in pregiudizio del Prossimo. Ma contro questo volgar detto,

corre

corre quell' altro che la verità stà in bocca di pochi, e perciò sarebbe miracolo, se voi foste di questo beato numero: Nondimeno ommesso per ora il contendere sopra la verità de fatti da voi raccontati, facciamola anzi quivi, come suol dirsi, da semplice credulo, fingendo vero, verissimo quanto contiene il vostro libello. Io cerco tuttavia a mio proposito, se tutto quel male, il quale è fondamentato su del vero, si possa assolutamente dire, e se lecitamente si possa con ogni libertà a tutto il mondo manifestare? Accadono alle volte tali circostanze di non poterli scoprire vere azioni, anche gloriose, e magnifiche. Quanto meno opere indegne, e malvagie? Se quelle si occultano o per motivo di virtuoso impegno, o per arcano segreto; queste sempre si debbono nascondere, fuori di certi casi, per non uscire da termini del ragionevole, ed onesto. Adunque perchè era certo l'adulterio di Davide, Gioabbe lo poteva manifestare a tutto l'esercito nel cam-

po di Rabba? Il segno più chiaro, e nobile di un animo giusto, ed onorato, e di una persona ornata di particolare prudenza è sempre stato, e sarà di tenere nascosto, e celato quello, che manifestandosi, potrebbe recare rossore, e molto più danno al povero delinquente. Convien dunque dire per una necessaria conseguenza, che voi siete Uomo senza rossore, e vergogna, ed abbiate la faccia rotta in ogni genere di libertinaggio, uscendo fuori sì franco con tante maldicenze, e calunnie di Religiosi per tanti motivi venerabili: Dico *calunnie*, perchè sebbene vi mascherate per Uomo veritiero, ed Istoric Impuntabile, sapete ancor voi di non aver la bocca ripiena di tante verità, e che imitando da bravo l'astuzia del serpente, praticata colà nel Paradiso Terrestre a danno de' nostri Progenitori, vi lusingate bensì, ma non però conseguite, mescolando più bugie, che verità, di farvi credere una lingua sincera. Tra poco esamineremo questo vostro *dire*

la verità, e per ora sospendendo di più oltre trattarne, facciamo passaggio ad altre scuse.

Eccone una, tolta dalla vostra medesima bocca, e co' vostri identici detti, della quale giudicherà il mondo, se udì la peggiore. *I disordini* ( così dite de Gesuiti ) *I disordini sono troppi di numero, troppo eccessivi in gravezza, troppo scandalosi per la pubblicità, per poterli dissimulare, interpretare, e coprire col mantello della Carità Cristiana* ( Rif. II. pag. 91. ) Cosa vi fugge mai di bocca, Signor Portoghese? Da codeste esaggerazioni si rileva ad evidenza quello, che or ora affermava della vostra faccia, e Persona. Ma ommessa per qualche momento la ragione di *pubblicità*, favorite di grazia: La libertà del parlare, e la licenza del mormorare senza peccato si desume adunque per voi dal *numero*, e dalla *gravità* delle colpe? Buona dottrina, e migliore distinzione! Non si può favellare di una sola colpa, e quindi commettere un mal minore, e sarà lecito scoprire un immensa

catasta di disordini, cadendo in un peccato infinitamente maggiore? Se questa dottrina si applicasse alle altre inibizioni del Decalogo, vi so dire, che si vedrebbero delle belle conseguenze. E voi siete quel soggetto, il quale biasima tanto la morale de' Gesuiti? Quanto al non *potersi coprire col mantello della Carità*: Chi vi ha insegnato trovarsi tali circostanze nelle colpe degli uomini, sicchè non abbiate più luogo alla Carità Cristiana? Una tal virtù può forse essere esclusa dal numero, dalla gravità delle colpe, quando Gesù Cristo la fece valere per la Samaritana, per l'Adultera, per la Maddalena, per Zaccheo, e cent' altri Pubblicani. Ma via: non potendo voi su de riferiti motivi *dissimulare, interpretare, e coprire*, vi sentirete spinto a parlare, esperimentarete un grande genio, una voglia, un prurito interno di farvi sentire ben alto, e ben da lungi: E nondimeno come v'è questa faccenda? Prima d'uscire con queste proposizioni, avete pur voi

fles.

stesso affermato tutto l' opposto :  
 Che provate una gran pena a met-  
 ter in campo tali discorsi contro de'  
 Gesuiti: *Io entro* ( sono vostre parole )  
*Io entro in questo dettaglio con somma*  
*pena , e mi sento strappare il cuore a ri-*  
*pensarvi ( Rist. detta pag. detta ) .* Po-  
 vero vostro cuore ? Eccolo posto in  
 mezzo a due contrarj, scilla e carid-  
 di : spinto a parlare , e rispinto a  
 tacere : chi credete , la vincerà di que-  
 sti due contrarj ? la voce , od il silen-  
 zio ? Ah! che questa volta bisognerà  
 lasciarsi strappare il cuore , e dar la  
 vittoria alla loquela : E di fatti io  
 credo purtroppo , che la battaglia sia  
 terminata in somigliante guisa , per-  
 chè vi scuopro già senza cuore di u-  
 manità , e per vivere nonostante quan-  
 to basta a danno altrui avete tolto in  
 prestito il cuore di Tigre , e d' Orsa  
 furiosa . Ma ditemi di grazia ? Chi  
 ve lo ha strappato questo cuore per  
 vincervi a discorrere , e trattare ma-  
 le con la lingua li Gesuiti ? Sarà sta-  
 to un Inimico de' medesimi , assai di  
 voi peggiore . E come nò ? Sebbene

scoprirò io l'Autore di questo barbaro laceramento; Dirò essere stato un lampo di ragione, che fra tanta caligine balenando tal volta, vi chi arriva della mala impresa. Dirò, che la natura stessa in voi inorridita non dell'altrui, come vorreste far credere, ma del vostro misfatto, vi suscitava una furiosa tempesta nella sinderesi, e turbava la nera anima, fatta schiava dell'odio ferino: e quando per questa cagione sortito fosse dal vostro petto il cuore, chi non farebbe le meraviglie sù della vostra malizia, stata capace di superare un sì forte contrasto, qual voi esprimete? Ma è pur sciocco chi vi crede: Sono tutte bugie questi vostri sentimenti di pena, e dispiacere in parlando male de' Gesuiti. Il fatto vi contraddice, e da voi medesimo vi smenti te, dove appalesate qual sia il vostro dispiacere, cioè che non si leggano il vostro, ed altri simili libri (*Rif. ultim. pag. 149.*)

Veniamo adesso alla *pubblicità* ne' disordini de' Gesuiti, da voi sopr'alle-  
gata per terzo capo di scusa. Sup-



pongasi in primo luogo, che sieno pubblici appunto, e manifesti al Mondo i disordini suddetti. Che bisogno v'era, Sig. Portoghese, dell'aggiunta del vostro libro? Che capriccio si è il vostro di ripetergli alla cognizione degli Uomini? Vi siete ridicolosamente addossato una fatica inutile: Perchè, cosa direste di uno, che stampasse un libro, nel quale vi raccontasse, che nel Cielo vi sono Pianeti, e stelle; che nella terra scorrono fiumi, e rivi, che nel mare guizzano pesci, e mostri? Non si fanno queste cose? non sono già manifeste? Non si vedono co' proprj occhi? Qual stoltezza adunque raccontare ciò, che è sì manifesto, e pubblico? Non altrimenti, qual pazzia narrare di nuovo cose scandalose de' Gesuiti, quando sono troppo note, e troppo pubbliche? Dippiò favellando fuori della detta supposizione: chi ha pubblicati cotali disordini de' Gesuiti, se non se voi con le vostre Riflessioni? Quand'anco vogliamo accordare, non in senso vero, ma in senso fittizio, che nel-

la Compagnia vi siano tali , e tanti disordini , quali voi raccogliete nel vostro libro , e vi nego assolutamente , che siano pubblici nella maniera da voi intesa , ed asserita . Una millesima parte del Mondo appena sapeva cosa passava tra' Gesuiti : Cosa poteva sapere il Mondo di qua da' mari , e di qua da' monti , di ciò , che avveniva nelle Indie ? Alcuni pochi , e questi i più interessati nella materia , e più avvezzi a far conto delle Novelle , doveano partecipare di alcuna dubbiosa , ed oscura notizia . Il restante del Mondo , che cognizione poteva conseguire di questo , o di quell' altro Collegio de' Gesuiti ? Al più quelli , che erano presenti , e di questi non tutti , e pochi altri per particolar relazione avrebbero potuto notare li falli di detti Collegj , e non più . Voi sì al presente con ispacciare il vostro libello , avete apportata la pubblicità in tutto il Mondo , e di quà , e di là dall' Europa , e per le Provincie , e per le Città , e per li Conventi , e per le Case , e per

ogni sorte di Famiglia , sicchè i Bifolchi delle Ville , i Garzoni delle Botteghe , i vagabondi delle Piazze , le Fantesche delle Officine , tutti sono informati al più al meno di tutto quello , ch' avete notificato in pregiudizio di questa Religione . Vi convinco con voi stesso : Ramentatevi , che tacciando voi il P. Generale de' Gesuiti ( *Rif. 9. pag. 50.* ) per semplice nel ricorrere , che fece alla S. Sede a giustificazione della sua Religione medesima , dicevate , che *Esso: poteva prudentemente dissimulare queste cose e lusingarsi , non esservi , chi ricercasse i fatti forestieri , o riandasse le carte vecchie , perdendo gli occhj su' monumenti citati , sepolti già negli Archivj : Se il P. Generale secondo voi è stato meno prudente in dissotterrare fatti nascosti , sepolti , forestieri da esaminarsi inanti la S. Sede , che imprudentissimo Uomo sarete voi , prendendo a mano questi medesimi fatti , e senza dissimulazione della Santa Sede , passarli alla pubblica notizia del Mondo tutto ? Erano fatti Forestieri , e voi li avete na-*

turalizzati in tutti li Paesi . Erano *carte vecchie* , e le avete ringiovinite con le stampe . Erano *monumenti sepolcrali negli Archivi* , e voi rompendo il suggello , e trafugandoli da' medesimi archivi , avete fatto rivivere quanto ignoravasi dal primo all' ultimo uomo della terra . E non contento di tutto ciò , proseguite a lungo discorso a sovraccaricarlo , ed aumentarlo con nuovi racconti , di tal maniera , onde della pubblicità antedetta , la quale mettetate per fondamento , e scusa del vostro favellare de' Gesuiti , chi non vede esserne voi l' Autore , gettando sopra , non so quale , una colpa , che è tutta propria di voi solo .

Nè giova replicare , aver voi scritte finalmente cose da altri molto tempo prima con diversi libri pubblicate , nè essere voi il primo , nè l' unico Scrittore contro de' Gesuiti . Quantunque con questa replica veniate ad iscusarvi poco più diversamente di quello , che avete fin ad ora preteso : con tutto ciò per rispondere qualche cosa ancora su la scusa degli altri Scrit-

tori, sia pur come dite: Ma torno a ripetere, se altri hanno scritto contro de' Gesuiti, qual ragione vi muove ad aggiungere ai loro, il vostro libro, e le vostre riflessioni? Non hanno eglino forse commesso abbastanza di male, e non hanno ridotto il disordine al suo compimento, che vi sia stato bisogno della vostra, come ultima mano, a perfezionare l'opera crudele? Non v'accorgete, che quanto più crescono di numero li Scrittori Critici de' Gesuiti, tanto peggio si è per voi. Il delitto vostro da ciò non si diminuisce, ma cresce, e si dilata a guisa di torrente sbuccato da' suoi ripari. Per altro a dirvela schietta con tal maniera di scrivere, vi siete posto in una bella riga d'onore, e vi siete frammischiato in una compagnia di persone al certo, di rango qualificato. Vi capisco. Il vostro talento non ha saputo renderli distinto in comporre opere degne di un letterato savio, ed utile, si è applicato a questa sorta di frascherie, od a meglio dire, a quest' insolente,

sempre odioso mestiere di Satirico, per guadagnare il nome di ridicoloso impostore, come quel vilissimo fantaccino, che non valendo distinguersi con la spada, pensò immortalarfi, incendiando il tempio di Diana. Ma stringendovi più a mio proposito: Credo ancor io, che l'altrui fatto, ed esempio vi avrà fatto coraggio a scrivere, e scrivere impunemente; senza sperimentare scrupolo alcuno. Con tutto ciò, se l'esempio altrui vi possa giustificare, e rendere lecita la vostra lettera, argomentatelo dal quesito, che vi propongo. A quel misero Uomo, che assaltato nell'aperta via tra Gerusalemme, e Gerico da' Mandrini, (*S. Luc. c. 10. v. 30.*) venne lasciato semivivo tutto ricoperto di ferite; ditemi potevansi lecitamente da un altro Ladrone alla veduta delle prime, altre maggiori ferite replicare, ed aggiungere, e fu dell'esempio de' primi micidiali uomini, un altro peggior sanguinario poteva senza reato finirlo di vita? Quella decisione, che per voi sarà pronun-

ciata sopra un tal caso, applicatela a voi medesimo, il quale alle piaghe aperte da tanti antecedenti libri nel cuore della Compagnia di Gesù, ne imprimete di più profonde. Che io intanto passo a riflettere se voi siate veramente postumo, o primiero malefico Scrittore contro la detta Compagnia nelle materie da voi mostrate. A chiarirsene: Facciamo un fascio di tutti i spinosi Scrittori contro de' Gesuiti. Uniamo assieme questa buona lega di Novellisti, Poetastri, Cattedratici, Trattatisti, Semistorici, Teologoni, i quali per la maggior parte, dopo aver succhiato dal seno di questa Religione quel poco sapere, che hanno riportato, e dopo aver raffinato ne' suoi Licei il loro ingegno, con una ingratitudine sconosciuta perfino dalle fiere, si rivolgono a morderla, e lacerarla con trattati, con lettere, con satire, con delle canzoni, e cento mille altri puerili, goffe, ridicolose Scritture; uniamo tutti questi, torno a ripetere, assieme, e formiamone d' essi una

picciola selva. Io la discorro così. O niuno ha scritto direttamente in materia de' costumi contro de' Gesuiti, ma soltanto in materia della dottrina di tal uno d' essi Gesuiti; o niuno ha scritto tanto universalmente in ogni genere di male, raccontando solo qualche fatto particolare, come fanno di presente tanti scioli, i quali si dilettono di queste belle lettere, ma non toccano nella sostanza il decoro d' una tale Religione: O finalmente niuno ha prescritto con tal metodo, con tanto studio, con sì spacciato impegno, e malizia, che possa col vostro scrivere stare in competenza. Locchè di leggieri si può argomentare tra gli altri dai Libelli, il detto: *La Repubblica de' Gesuiti*, e *la Lettera circolare*, e simili, composti a dir vero da così sciappiti, e goffi Autori, i quali nell' impolizia dello stile, nell' irregolare disposizione delle cose, nella contraddizione delle allegazioni, nella poca cognizione de' fatti, nel tronco, ed imperfetto complesso del Libercolo, danno a conoscere ef-



fere costoro un branco di venali Impostori , a bella posta mantenuti , e stipendiati da certi noti malevoli de' Gesuiti , come da' Farisei , e Sacerdoti della Sinagoga si corrompevano falsi testimonj , e mezogneri soldati , contro la Dottrina , Vita , e Resurrezione di Gesù Cristo.

Ma prendasi in mano il vostro libro , Signor Portoghese , e vedasi se egli è unico al Mondo in suo genere , se supera ogn'altro famoso libello contro de' Gesuiti . In fatti quali vizj potreste inventare ? Quali delitti più rimarcabili potete credere , siano in avvenire per sopraggiugnere a medesimi Religiosi , di quelli , che voi raccontate circa le materie egualmente di dogma , e di morale , specialmente in una ( *Rif. 15. pagg. 100. e 111.* ) delle vostre riflessioni , nella quale v'esprimete con tali esaggeranti formole , onde non tralasciate tempo , non la perdonate ad un solo , non rispettate condizione di Persona , non iscusate accidente , non compatite fallo , non celate circostanza ,

non accordate merito , non asserite virtù : Ogn'opera in reo senso interpretate , ogni equivoco in sinistra parte prendete , il bene in mal fine giudicate ; tutti in somma li Gesuiti, e tutte le loro azioni senza riserbo condannate. Chi scrisse adunque contro di que' PP. più di voi , e peggio di voi ? I libercoli degli altri censori , e satirici a danno di quelli mi sembrano somigliantissimi a que' vermicciuoli , i quali miseramente , e lentamente strisciandosi sopra la terra , i passaggeri senza avvedersene schiacciano , e calpestano . Laddove il vostro libro rispettivamente si è da paragonare a quel gran vaso , veduto dal Principe degli Apostoli , ( *Act. Apost. c. 10. v. 11.* ) ripieno d'Insetti rabbiosi , d'avvelenati serpenti , e d'ogni sorta d'animali immondi : sicchè il vostro libro è tutto vostro , contenendo in se solo le altrui , e le di voi proprie maligne dicerie , come una sentina d'ogni immondizia . A dir chiaro , la vostra lettera è una raccolta assai più energica , più malizio-

fa ,

fa, più esprime, e del tutto compiuta sopra quante mordaci scritture sono fino ad ora uscite contro la Compagnia di Gesù. Vedasi, se potete coprirvi sotto il vano pretesto d'aver scritte, e narrate cose già pubbliche, già notorie, e da altri premesse con le loro stampe. Vorrei pertanto mi diceste, qual perito Teologo possa approvare per lecita, onesta, ragionevole, la vostra riflessiva lettera, ed acquietare una colcienza tanto manifestamente erronea. Nella quale se non vi sembra di ritrovarvi, piucchè mai siete convinto di misero, cieco, appassionato, il quale persuade, aver dato in luce un libro di somma rettitudine, quando per altro, generalmente parlando, nonostante le vostre ragioni, o scuse, esso è illecito, empio, ed a tutte le leggi contrario.

## CAPITOLO III.

*Il libello delle Riflessioni non è che una  
generale Impostura contro la  
Religione de' Gesuiti.*

**A** Desso siamo al punto massiccio, e più interessante della mia risposta a voi, Signor Portoghese. Vi giungerà forse nuovo, che uno il quale non è Gesuita, come io sono, metta in campo, ed in controversia le vostre narrazioni, e le vostre asserzioni contro de' Gesuiti, e non solo dubiti, ma neghi assolutamente o tutto, o la maggior parte di quanto avete scritto. Imperciocchè confessate ancor voi, che per credere uno sempre bugiardo, basta coglierlo più di una volta in fallo. ( Sebbene rispetto al vostro libro, quando mi venisse talento di rispondere ad ogni minuto capo, e proposizione, vi coglierei le cento, e le mille volte in errore. ) Ma chi è mai quello, il quale voglia prendersi questa tediosa

briga , ed assumere una fatica così esorbitante ? Vi vorrebbero delle grandi diligenze , sarebbe necessario scorrere moltissimi libri , e poscia stamparne un intiera Biblioteca . I PP. Gesuiti medesimi , non credo , come saviamente hanno fatto , si applicherebbero a tal impresa , e loro converrebbe metter sossopra , e frastornare da proprj impieghi non pochi de suoi diligenti , e dotti PP. affine di confutare le tante calunnie del vostro libro . Con tutto ciò prescindendo dalle due accuse , che voi date a Gesuiti intorno alle faccende di Portogallo , cioè la Ribellione , dite voi , e la negoziazione , ( *Rif. 13. pag. 104.* ) delle quali altrove forse cadrà in acconcio il discorso , e discorrendo di tutto il rimanente ; ditemi per vostra fe , pensate , che gli altri uomini , ancor che dotti , sieno così semplici , ed ignoranti , onde non sappiano discernere il vero dal falso , il credibile dall'inverisimile ? siate Portoghese , siate Romano , siate quello vi volete , non si può agevolmen-

te comprendere, come voi vi dimostrate informato di tanti fatti, di tanti accidenti accaduti alla Religione de' Gesuiti, in diversi tempi della lei istituzione fino a' nostri giorni, di tanti soggetti nominatamente, di tanti luoghi disparati, e lontani, di tanti loro Collegj, ed Accademie. Converrebbe dire, che foste vissuto da S. Ignazio in qua, che aveste scorso almeno tre parti della terra, che vi fossero state consegnate tutte le vite, e tutte le memorie di quanti P. P. sono stati al Mondo di detta Religione; oppure sarebbe necessario persuadersi, che voi siete uno di que' Gesuiti licenziati, che dalla Religione avendo trasportate queste notizie, al Mondo per mero odio le pubblicate. Ma siccome si rendono incredibili le altre cose, altrettanto questa tiensi improbabile, perchè voi stesso, altra storia, fatta da Gesuiti intorno la loro Religione, non assegnate, salvo di quella, che chiamasi *Imago primi Saculi*; storia di lode, non di biasimo. Accennate, è vero, libri, addu-

cete testimonj, decantate Autori, indicate persone, segnate luoghi, ma converrebbe vedere, se ne' citati libri vi siano le cose da voi dette, in che proposito quelle proposizioni siano state pronunciate, se combinino assieme le circostanze, se le persone siano quelle, od altre supposte. I fatti più antichi non possono essere di vostra piena cognizione. I presenti come possono essere tutti pervenuti al vostro orecchio? Secondo il mio pensiero voi siete quello, che nell'appendice alle Riflessioni narrate alcune cose, le quali, sembra incredibile, come siano volate alla vostra cognizione. Per cagion d'esempio: Dite, che giunta in Vienna la nuova delle ferite di sua Maestà Portoghese, il Nuncio Apostolico, chiamasse a se il Rettore de'Gesuiti, e lo avvertisse non permettere, che da suoi Religiosi nel parlare si togliesse il rispetto alla detta Maestà: Dite, che nello stesso tempo il Rettore de'Gesuiti di Parma, portasse con grande allegrezza al Vescovo di quella, la nuova della

morte di esso Monarca : che in Roma il tal Gesuita parlasse fuor di misura in certa casa, che tal' altro peggio scrivesse ad altre parti, e cento simili altre cofarelle. Chi vi ha rapportate così subito queste nuove, così private, con sì minute circostanze? M'immagino, che dappertutto stipendiate Corrieri a recarvi le novelle di tutte le lingue, di tutti li discorsi, e perfino de pensieri. E se vi sono rapportate, debbonsi elleno tosto abbracciare e pubblicare per vere? Convien conchiudere, parlando in generale de' fatti de' Gesuiti, che voi siate un esploratore molto ansioso, ed appassionato, il quale si caccia in tutti li ripostigli, che giri le piazze, che si fermi in tutte le Botteghe da Caffè, che si presenti a tutte le conversazioni, e che chiaccheri volentieri de' Gesuiti per far ciarlare, che autorizzi ogni favola per Istoria vera, che alteri, ed amplifichi le novelle, che prendi per fatto serio ogni burletta, che goda udire ogni Babuafso cinguettare. In somma a darvi un titolo alquanto più



decoroso, voi siete un Raccoglitore di tutte le caricature, bajate, calunnie, ed invenzioni, le quali si trovano stam-pate presso gli altri Impostori contro de'Gesuiti, siccome accennai nel ca-po precedente, avendovi aggiunte in copia altre più nere invenzioni. E se pure qualche libro avete letto a favore de'Gesuiti, lo screditate, gli date un senso diverso, uniforme al vostro bizzarro rancore, alterate le cir-costanze, e vi spacciate poi per un interprete di nuova cognizione, co-me suol usare un Settario Puritano intorno li sensi dell' Evangelio. Ed ogni uomo del Mondo debbe prestar fede ciecamente al vostro libro, e co-me uno stolido Monsulmano adorarlo qual' Alcorano? Ma senza perdere più tempo in queste minute riflessioni, vo-lete vedere se siete un Impostore? Ecco che l'argomento lo prendo dal complesso del vostro libro, così bene da voi raggirato, e così bene indi-rizzato ad oggetto principalmente d'imprimere nella mente degli uomini, e far loro comparire la Religione de'

Gesuiti di un carattere sommamente diverso dal vero. Ciò fate con piantare due strani principj. Primieramente attribuite, e volete, che gli errori, e falli di alcuni in particolare tra Gesuiti siano *lo spirito Reo, e maligno di tutta universalmente la loro Religione*, come se diceste, che il cattivo spirito di Saulle era quello di tutta la nazione Israellitica; e quindi tentate di mettere la detta Religione in prospetto, non di una Compagnia di Servi del Signore, ma di tanti odiosi settarj. In secondo luogo all'opposto negate a tutta la Religione nelle azioni di lor natura buone, *lo spirito di vera divozione, zelo, carità fraterna, e santità*, come se diceste, che lo spirito d'Isdraello era tutto spirito Fari faico; e per questo capo vi sforzate di far comparire questo non un corpo di valenti, e prodi Operaj della chiesa, ma un Fantasma di Religione. A questi due capi principalmente si riducono tutte le vostre calunnie, formando una generale Impostura. Vediamo adunque la *falsità*, e la

*malignità* insieme di questi vostri due dettagli , da voi formati contro la Compagnia di Gesù.

E per dar principio dal secondo : Chi potrebbe mai persuadersi senza leggere l' energia , con cui mettete per minuto in vista le imprese , ed azioni buone de' Gesuiti; (*Rif. ultim. pag. 144. e seguenti*) le Fabbriche, le Chiese, gl' ornamenti degli Altari, le Funzioni, le Scuole, i Collegj, le Prediche, le Missioni , gli Esercizj spirituali, le Congregazioni, gli Oratorj , e cento altre mille fatiche a gloria di Dio, e pel pubblico bene. Ma tutte queste belle cose, come le intitolate? mera apparenza, non sostanza, affettazione, pompa, vanagloria, in somma indirizzate principalmente al solo interesse, e lucro temporale. (*Rif. 11. pag. 94. e 98. e Rif. 21. pag. 144. e seguenti*) Ed ecco, che come un incauto sparaviere siete da voi stesso dato nell' imboscata. Non siete voi quel diefso, il quale in un luogo asserisce che il solo Dio , è l' infallibile testimonio del cuore? (*Rif. 1. pag. 10.*) E che in

un altro , trattando dell' Interno de' Gesuiti , protesta così ? *Dell' Interno giudichi Dio , il solo esterno è di nostra giurisdizione . ( Rif. 15. pag. 109. )* Rispondete di grazia : l'interpretare le suddette azioni nella guisa espressa , e l'attribuire loro una falsa intenzione , non è un bel discutere l' interno del cuore , e dichiararsi scopritore dell' intenzione vera , come l' Istesso Iddio ? Sicchè non volete giudicare , e poi sedete qual' Afsalone alla porta della Città , e vi mettete a pronunciare tante sentenze , quante sono le menti segrete de' Gesuiti operanti , quante le loro intenzioni , e quante le loro fatiche ? Posto voi in mezzo ad un contradditorio di questa fatta , uscite dal laberinto , se vi dà l' animo , e nascondete la vostra ingiustizià se potete .

Pretenderete uscirne forse , iscusandovi con dire , che il far del bene congiunto con tanto male , dispensa dall' interpretare in buona parte anche le azioni buone . Ma ciò è sempre farla da Scrutator Divino : E poi m'

immagino, che converrà instruirvi come un Bambolo, e farvi capire, se veramente uno stesso uomo possa ora operare giustamente, ora con falsa apparenza, se in alcune cose possa esser lodevole, ed in alcune renderfi degno di biasimo. Se voi aveste dovuto giudicare li Farisei, non avreste in essi conosciuto alcun bene: e pure Gesù Cristo, il quale trovollì falsi in un genere, li giustificò in un altro: biasimò li loro esempj, e commendò la dottrina: (*S. Matt. c. 23. v. 3.*) Voglio dire, quando pur fossero cattivi i Gesuiti in molte di quelle cose, le quali ad esso loro attribuite; possono essere buoni in quelle, che loro negate: che ingiustizia! negare ogni opera buona, massime, se tale di sua natura, perchè si dà qualche mescolamento di opere cattive? Finalmente di un tale difettoso mescolamento non è da maravigliarsene per essere comune ad ogni numeroso corpo di persone, nella qual' opinione voi pure meco convenite. (*Rif. 15. pag. 112.*) Senza di che, altro è osservare

le operazioni particolari de' Gesuiti individuati, o de' Collegj precisivi, altro è prenderle secondo lo spirito di tutta la Religione. Checchessia dei singoli Gesuiti, non ne curo punto, nè serve all'intento presente. Ma siete un perfido mentitore, se allo spirito di tutta la Religione attribuite l'Ipocrisia, e la vanità dell'operare. Adunque perchè infra il corpo universale della Chiesa Cattolica vi sono de' membri storpij, infermi, e putridi, per questo lo spirito della Chiesa, presa in senso proprio, e vero, sarà reo, maligno, e colpevole? Ma parlando in spezie di tutta la Religione de' Gesuiti a dimostrare la verità del vero zelo, e di spirito retto, m'appello a quest'unico tra tant'altri argomenti. Alle fatiche, voglio dire, d'innumerabili Religiosi suoi, allistenti, ai sudori, agli infiniti patimenti, che sopportano con tanta tolleranza nello studiare, in cui consumano la loro vita fino all'età più decrepita, nello insegnare, e tenere aperte tante scuole, nelle quali si vedono intifichire, nel correre

dappertutto, nell'essere pronti a tutte le imprese salutari, e mettere sangue, arrischiare sanità corporale, logorando la vita stessa per la salute de più perduti peccatori, le conversioni de' quali incredibile è quanto siano numerose, continue, e perfino prodigiose, vedendosi a chiara luce l'onnipotente mano del Signore, che benedice, e premia le medesime faticose intraprese. Eh, Signor Portoghese, le fatiche perpetue d'una vita sacrificata alla sola ubbidienza, e non mai risparmiata da superiori in persone per la maggior parte nate di sangue gentile, allevate nelle maggiori delizie del Mondo, e di spontanea volontà spogliate di tutti li comodi temporali non fanno a proposito per gli Ippocriti, e simulatori delle virtù, i quali amano l'apparenza, ma fuggono la fatica della medesima Sapete pure, che i Farisei imponevano agli altri pesi insopportabili, come loro rinfacciava Gesù Cristo, (S. Matt. c. 23. v. 4.) ma essi non volevano sottoporvi nè pur un dito. Queste

sono prove del vero zelo di questa Religione, e non quelle, le quali uniche ritraete (interpretando in mal senso) da quel libro intitolato: *Imago primi saeculi*, fu di cui tanto lavorate la presente Impostura. ( *Rif. pag. 95.* ) Di questo libro non parlo atteso che vi conosco troppo avido del discredito de' Gesuiti, e però come una fiera digiuna da gran tempo, v'agrappate ad ogni cosa, carpite perfino l'altrui cibo, ed inghiottite senza masticare intiero ogni boccone.

Minor male però farebbe, negare alla Compagnia di Gesù lo spirito buono, e zelatore; Pessimo si è attribuirgli uno spirito inoltre di *malignità e perversione*. Fa orrore leggendosi il vostro libro, vedere di qual maniera trattate la medesima in tutte le vostre Riflessioni, ma specialmente in una ( *Rif. II. pag. 98.* ) a bella posta ordita, in cui v'esprimete con sentimenti di tale disprezzo, onde fate essere tutta la Religione infetta, guasta nei dettami, e nei costumi,

quasi



quasi fosse come accennavo altrove , una nuova Setta di Religionarj . Dio buono ! Su quali principj , e fondamenti adducete opinione sì strabocchevole ? Chi volesse convincere un intero Popolo di essersi scostato dalla vera Chiesa , e Religione , e di essere caduto nella sequela d'altri Novatori , non potrebbe ammeno farlo , che riconoscendo in essi una perfetta uniformità , o conformità di dogmi , e di dettami , universalmente contro la stessa vera Religione . Un eguale regola , Signor Portoghese , sarebbe necessaria a voi per dimostrare , e convincere il mondo , che la Compagnia di Gesù è tutta d'un egual maligno spirito , il dar cioè chiare , ed evidenti prove de'lor comuni dogmi , e dettami perversi . Ma il servirvi di quest' unica vera strada , essendo per voi impossibile , a cosa ricorrete , e di quali argomenti vi servite ? V'apigliate a fatti particolari , e di tempo , e di luogo , e sopra tutto di persone . E di verità narrate alcuni disordini , ed alcuni gravi mancamenti

or di questo, or di quell'altro Gesuita; esprimete il loro nome, amplificate con circostanze, spalleggiate con documenti: ma per tutto ciò a che giovano questi esempli? Convien qui vedere, se sono di tutti li Gesuiti, se di tutti li loro Collegj, se molto più di tutta la Religione. Imperciocchè siano tra Gesuiti alcuni, i quali abbiano scritto male, insegnate torte dottrine; ma le centinaja, e le migliaja di quelli, che scrissero a favore della Chiesa, delle verità Cattoliche, li contate per nulla? Sieno tanti di costumi scorretti, e li tanti di più, i quali con la predicazione, coi costumi, col sangue, edificano li Cristiani, li passate forse sotto silenzio? Sia una parte di loro dichiarata negoziante, la massima parte è ella di questo taglio? Potete voi con tanta franchiggia confondere gli uni cogli altri, senza essere conosciuto per un fanatico, e furibondo? Voi argomentate da mal Filosofo, e fuori della giusta Dialectica inferite non già dal meno al più, ma dal poco all'uni-

versale, e da fatti particolari tirate la conseguenza generale.

Mi direte, che fate giustizia a que' buoni Gesuiti, che la meritano, che in più luoghi si possono leggere le vostre proteste, cioè *non credere voi rei tutti li Gesuiti* ( *Rif. 11. pag. 72* ) *Il Padre Generale potersi vantare con giustizia di alcuni PP. che hanno combattuto l'Eresia, (Rif. det. pag. 88.) e finalmente voi esprimere con lode il nome di quelli, che ne sono degni.* Ma udite con quante risposte ributto questo vostro sutterfugio. In primo luogo queste vostre proteste ad altro non giovano, che a scoprire voi contrario a voi medesimo, ed a farvi conoscere per uomo di poco buon discorso. Al più si potrebbe credere, che le dette proposizioni vi siano isfuggite di bocca, quando nel furore del vostro parlare si dava qualche spazio di lucido intervallo. In secondo luogo, che giustizia potete rendere al merito della Religione de' Gesuiti, salvandone alcuni e questi colla restrizione di ben pochi, mentre tutta l'altra innumera-

bile moltitudine sommergete in un diluvio d'improperj, e d'infamie? In terzo luogo, confessate per buoni o quelli, che parlarono in proposito di qualche vostra asserzione, senza distinguere le circostanze del loro parlare, o quelli, de' quali non potete a meno di commendare la santità, quantunque la lode sia sì scarsa, che più tosto sembri dispregio, che esaltamento, cercando ancora di minorare alla Religione il numero de' loro santi. In quarto luogo le vostre lodi date ad alcuni Gesuiti appartano alla Religione poco onore, servendovi di queste stesse lodi per base di maggiormente far nascere alla medesima il biasimo, mettendo questi pochi a confronto disuguale, ed incompetente. Finalmente avete distinti que' pochi per buoni, senza che tal distinzione serva di freno a voi, di considerare, di propalare, e di sostenere tutta la Religione per cattiva, e perversa; Onde quando altra ragione, o scusa non abbiate in pronto a difendervi, si può dire, che tant'è tanto biasi-

mate la medesima senza riserbo alcuno, e gli attribuite il detto maligno spirito.

Se non che, biasimatela pure quanto vi piace, che il vostro biasimo alla fine torna in lode della stessa Religione. L'affioma trito, e comune, che *chi più dice, meno dice, chi troppo pretende provare, niente conchiude*: fa al caso favorevole de' Gesuiti. E poi volete ve ne dica una bella? Voi siete fortunato all'usanza degli altr'Impostori, i quali perchè parlano di loro invenzione, e propria malizia, così d'ordinario cadono senz'avvedersene nel laccio, dicendo sempre nel racconto qualche cosa vera, e contraria al suo ragionare, la quale li scuopre per falsarj. E che sì, che io vi mostro averne voi detta una in favore de' Gesuiti, senza punto riflettere in che vi faceva trabboccare, la quale sola distrugge quanto avete detto di male, vi scuopre per reo, e maligno, e dalla bocca vostra la Religione de' Gesuiti resta giustificata più, che bastevolmente. Met-

tetevi in mente, che volendo voi dipingere una tal Religione secondo l'idea vostra, siccome le negate ogni virtù, così gli attribuite ogni vizio capitale, la superbia, l'odio, la vendetta, l'avarizia; ma quando si tratta del terzo vizio capitale, aimè! ci trovate delle difficoltà; e stentate andare avanti. E' vero, che ancor qui al solito raccontate la caduta di tal' uno di detta Religione, ma non essendo ciò sufficiente per minorare la di lei gloria vorreste pur il lei contegno in questa materia accumunarlo ad altre, ed a questo esemplare obbiettate altre copie, ma siete costretto all'ultimo confessare che un tal pessimo vizio non ha il suo accesso in questa Religione, al più è possibile, perchè *i Gesuiti sono ancor essi Uomini come gli altri.* ( *Rif. 15. pag. 100. e 112.* ) Vi rendo grazie Signor Portoghese, ella vi è pur una volta sfuggita la verità, e molto, o poco, che in tal materia abbiate forzatamente dovuto dire in lode de Gesuiti, non vi par abbastanza? Se voi

foste un soggetto, che non sol per teorica, ma in pratica effettivamente sapeste dire l'eccellenza della virtù del celibato, e della castimonia, o sapeste quante cose si richieggono per custodirlo, comprendereste appieno d'averla fallata in attribuire tanto spirito maligno alla Religione de' Gesuiti. Quando questi PP. presi o in individuo, od in comunità danno esempio di questo contegno, non danno picciol esempio. Egli è un esempio, che non può stare senza il fondamento, ed il seguito di altre virtù, e virtù vere, non apparenti. Ed è un esempio, il quale in genere di bene equivale, e prepondera a quanto male di loro potete dire. E forse che non danno i Gesuiti esempio di tale condotta, per cui non si possa nemmeno sospettare per ombra così disdicevole vizio? Io non voglio mettermi in impegno di paragone alcuno. Quello, che fanno le altre Religioni, non lo fo, o fingo di non saperlo, le rispetto, e le venero tutte egualmente: so bene, che i Gesuiti mai

vanno da soli, escono di casa solamente all'ora precisa del passeggio, camminano per le vie remote, alle ore ventiquattro non trovandosi di ritorno, debbono rendere conto; mai a conviti, mai a spettacoli, mai a Teatri, non frequentano case, le loro visite sono, od a Signori qualificati, od agl'Infermi: Lo studio perpetuo, e l'orazione li tolgono dal menomo ozio; non si vedono trattenersi nelle Piazze, non passeggiare per li portici, non fermarsi nelle botteghe; in somma la disciplina non può essere più esatta, e più contenuta; e quello, che è più rimarcabile, Sig. Portoghese, il Mondo sa, il Mondo è informato, e vede co' proprj occhj il modesto contegno di questa Religione, e lo esamina, e lo pesa, ed al vederlo sempre costante, sempre eguale, e comune a tutti li Collegj, ed in tutte le Cittadi, non può se non se persuadersi essere in tale Religione; un vero spirito, ed una vera virtù. Onde ne viene, che perfino da principio questa Religione si è tan-



to dilatata, ed ha conquistato tanto credito, e stata accetta ad ogni grado di persone, ha trovato accesso presso tutti li Principi del Mondo, divenuta cara alle corti più grandi della terra, ha conseguito l'affetto de' Nobili, de' Dotti, de' Popoli tutti, ha guadagnato il cuore de' più facoltosi, e senza prendersi, ed addossarsi obbligo alcuno, spontaneamente da essi è stata investita delle loro rendite, divenuta ad uno splendore (prescindendo da quegli accidenti, che sono in oggi occorsi), e ad una gloria, che la rende l'ammirazione de' Cattolici, e l'invidia de' contrarj malevoli. Riflettete pure, Sig. Portoghese; che se la lei virtù fosse Ipocrisia, sarebbero i Gesuiti a quest' ora per la maggior parte ramminghi sopra la terra, mendici, logori, senza appoggi, e senza ombra di fortuna, come erano i Farisei, de' quali si sa, che avevano a gran favore di essere sostenuti con tozzi di pane da alcune femminelle sedotte, (*S. Matt. c. 23. v. 14.*) e come è avvenuto ad un

Lutero , e suoi seguaci , ed a tant' altri Eretici , i quali per vivere porgevano la mano nascostamente alle minute limosine di pochi soldi , quantunque sembrasse avessero la protezione di tutto il Mondo . Una pioggia continua ancor di beni di fortuna sopra de'Gesuiti non la può calunniare se non se quello , il quale non sa , che quantunque Iddio piova egualmente e sopra il giusto , e sopra li peccatore , il piovere sempre , e più sopra alcuni , che sopra altri , giusta le promesse , e testimonianze della scrittura , ella è una benedizione di Dio , ed un premio delle opere buone . Sicchè fate pur voi cattivi , e di mala vita i Gesuiti , vi sono stati però sempre in quella Religione , si trovano di presente , e vi faranno in avvenire per la maggior parte uomini di gran senno , di gran prudenza , di gran dottrina , e di grande santità ; e vi smentiranno del contrario le nazioni intiere , le Città , le Università più rinnomate , quantunque faciate comparire in scena l'Accademia

della Sorbona , ( *Rif.* 11. pag. 99. )  
la quale siccome le altre a lei inferiori, non ha parlato mai nel senso, in cui voi date ad intendere il falto per vero, servendovi d'ogni altrui misurato detto, e riguardante qualche caso speciale per un assioma generale. E la ragione si è, perchè voi imitate il cane, il quale andato a fucchiare in tal tempo, da quella parte, in quel luogo, da questa, e quell'altra fogna, ogni minuta feccia, riempite le viscere, vomita nella più succida maniera l'abbominevole massa. Or veda ogn'uno adefso, se potete essere un Impostore peggior di quello, che vi appalesate, e se la vostra calunnia procede per effetto di una mania da Frenetico. La calunnia con cui non attribuite alla Religione alcuno spirito buono; il cattivo solamente di alcuni particolari, questa basta per far conoscere al Mondo tutto, che il vostro libello delle Riflessioni egli è un Impostura generale.

## C A P O IV.

*Il libello delle Riflessioni è ripieno di sentimenti di crudeltà.*

**C**He l' uomo possa perdere, se non l'essere, almeno tutta la figura, e specie di tale, vestire tutta l'apparenza di fiera del bosco, camminare carpono per terra, divenire irfuto ne' peli, le unghie a modo di zanne portare, e carpire co' denti l'erbe della terra, questo è un prodigio, di cui se non altro nella Sacra Scrittura, famoso ne abbiamo l'esempio. *Daniele c. 4. v. 25.* Ma che per l'opposto una fiera delle selve prenda la faccia, e figura di uomo, per quanto ella sia all'umana foggia vestita, e ricoperta, si è prodigio, di cui in effetto non so esservene esempio, e solo può crearsi nell'immaginativa di quelli, che alla vanità de' pensieri donano il loro intelletto. Uno di questi siete voi, Sig. Portoghese, il quale avendo un animo

tutto di fiera, tiranno, e crudele contro de PP. Gesuiti, vorreste pur farlo comparire ripieno d'umanità, di compassione, e di zelo; ma l'esito non può corrispondere alla concepita idea; Imperocchè tutto quello, che nel vostro libello avete scritto, lo indirizzate ad apportare ai medesimi PP. questi tre gran mali: *Tutto il possibile disonore: lo spogliamento de' beni temporali; e la distruzione, ed estinzione della loro Religione.*

E quanto al disonore: da uomo Cristiano, od almeno ragionevole non potete negare, essere il decoro, e la buona fama la vita più preziosa degli uomini, e molto più d'una comunità, al sommo poi d'una Religione qualunque ella siasi, essendo il credito, ed il buon nome, che la mantiene, l'alimenta, la moltiplica, perduto il quale, la Religione diviene simile alla vite abbandonata dal suo olmo, simile ad una Nave senza il timone, e ad un campo senza fruttato. Iddio di questo buon nome in se stesso si è sempre dimostrato gelo-

fo, e riguardo agli uomini ne ha tenuta una cura sì particolare, che lasciò ad ogn'uno il precetto di mantenersi nella propria estimazione, minacciando grandi castighi a coloro, i quali al prossimo la rubano, e fanno perdere. Questa perciò tra le azioni contro la carità, e giustizia, si è la più barbara, e crudele, da Dio non mai perdonata, se non se a condizione, e patto di restituire nella pristina intiera stima chi in ciò fu gravemente danneggiato. Non so però intendere, come voi Sig. Portoghese, abbiate potuto avere tanto coraggio di mettervi arrabbiatamente a mordere la fama d'una Religione sì rispettabile. Mi sovviene bensì quello voi spacciate in un luogo delle vostre Riflessioni; (*Rif. 12. pag. 101.*) cioè la decorosa riputazione de' Gesuiti essere perduta da gran tempo, fino da quello, in cui viveva ancora S. Ignazio loro Patriarca, maravigliandovi del P. Generale, che non se ne sia accorto, se non se all' ora presente, procurando con questa massima di

superare qualunque scrupolo della vostra maldicenza. Ma che la Religione de' Gesuiti abbia da gran tempo perduta la riputazione, ancor questa è una delle più certe, e chiare calunnie, la quale dovevasi annoverare nell' antecedente capitolo: mentre per confondervi di questa sciocca proposizione, converrebbe qui rinfacciarvi; perchè adunque nelle vostre Riflessioni querelate, che ella sia Religione potente, amata da Principi, e da Popoli rispettata, così abbondante, onde sia da temersi perfino la lei potenza, e simili altre declamazioni? Grandi inviluppi, e grand' incrocicchiate, le quali fate vedere nel vostro parlare! E poi se fosse senza credito, farebbe ella a voi, e ad altri vostri socj di tanta invidia, ed odio? Finalmente, perchè ne parlate tanto male? Sarebbe inutile fatica; ma voi non la stimate inutile, che anzi andate con piacere lambendo le labbra intrise del lei sangue, quasi orsa vittoriosa di preda già uccisa. Non è forse vero, che con quella vostra inde-

guna lettera avete data una pena, ed una mortificazione a Gesuiti la più atroce, la più penetrante, che barbara fiera del Caucaſo, e dell'Ircania poſſa portare? Non avete ſolamente battuti, e feriti que' padri, ma lacerati, ma sbranati, ma tagliati a pezzi, e per quanto s'appartiene a voi di tutta una sì numerofa Religione avete formato un campo ſimile a quello veduto da Ezechielle, ( *cap. 37.* ) ricoperto non ſolo di cadaveri eſtinti, ma d'innnumerabili oſſa ſpolpate, diſgiunte, ed in un immenſa cataſta confuſamente meſcolate; **Crudeltà**, la quale da non altri praticata eſſer potrebbe, ſe non da un uomo nato, ed allevato in un boſco, avvezzo ai coſtumi delle fiere, ed ignorante affatto dei ſentimenti d'umanità, e di civiltà, e molto più di quelli di carità fraterna, e giuſtizia. Per lo meno eſſendo voi di nome ſcoſciuto fate credere di non avere alcuna ſpecie, od idea di quanta importanza ſia il punto d'onore, e di ſtima propria, miſurando gli al-



tri con istravolto giudizio, forse dalla vostra medesima condizione. Comunque siasi della qualità di vostra Persona, la quale nè poco, nè punto io curo; a me basta vedere in esperienza, che le persone, come fuol dirsi, ben nate, e che fanno, cosa voglia dire marca d'onore, siccome nel trattare, così del pari nel discorrere vanno a piede levato, e misurano con circoscritta cautela ogni parola. Nel che a nostro proposito vi avvertisco, richiamare alla vostra memoria li esempi magnifici de' grandi Personaggi, che voi stesso nel vostro libello rapportate; vale a dire del riguardo usato alla stima, e riputazione della Compagnia di Gesù, avendola al possibile meno danneggiata, anche nelle scabrose presenti circostanze. Siete voi pur quello, il quale onora Sua Maestà Portoghese, affermando voi di non avere Essi contro de' Gesuiti publicati decreti, manifesti, processi, ma solo di essere ricorsa alla S. Sede, (*Rif. 1. pag. 14.*) Anzi avere ordinato di separare da

sentenza stampata le deposizioni contro de' Gesuiti nella Città di Porto, per non finire di screditarli, (*Rif. 5. pag. 29.*) e cento altre cautele, e finenze, usate alla stima, e buon nome di questa Religione, a tal segno che asserite, essersi dal defunto Pontefice Benedetto XIV. fatte le meraviglie sopra tanta beneficenza. A queste saggie cautele dell' esemplarissimo Monarca, si possono aggiungere gl' altri prudenziali riguardi in favore de' Gesuiti del fu Eminentissimo Patriarca di Lisbona, da voi replicatamente narrati, (*Rif. 5. pag. 27. e Rif. ult. pag. 148.*) nei quali ci ridite, che il detto Patriarca sospese vicino a morte li Gesuiti almeno di Lisbona dal predicare, e confessare, e fece affiggere l' editto, nel quale però non erano espressi, e dichiarati li motivi, tenuti a tutti occultissimi, onde nemmeno a voi, che vi fate Portoghese, e di Lisbona, sono noti nè li sapete produrre. Allo stesso modo non è fuori di proposito, che io qui rilevi l' elogio, da voi recato all' Eminentissi-

mo Cardinal Saldanna, (*Rif. 3. pag. 22.*) il quale essendo stato delegato alla visita de' Collegj de' Gesuiti per lo stato Portoghese, il più, che abbia fatto, furono certi decreti intorno alla Riforma del traffico, ( non iscorgendo in Ezzo loro altro da riformare ), e del rimanente loro vivere si dimostrò contento. Questi esempli di moderazione, di riguardo, di riserbo in un Monarca, il quale nella causa de' Gesuiti aveva tanto d'interesse, e d'impegno, imitato per minuto da due Eminentissimi non ostanti le grandi premure, delle quali dovevano essere naturalmente vestiti, e con ispeciale comando incaricati, non hanno impresso nella vostra mente alcun colpo, e forse niuna riflessione risvegliata. Niente dirò de' parziali riserbi, e de' specifici riguardi avuti per la stessa Religione dalla S. Sede: dalla quale se si sono stampate, e per lo passato bolle, ed ultimamente un breve Appostolico di riforma, pubblicato per l'Europa, come affermate, (*Rif. 3. pag. 19.*) non è mai per tali cose stata aggra-

vata la Compagnia per quanto di Effa si esponga nelle medesime bolle , e brevi , vendendosi solo in Effi quel tenore maestoso , e necessario di parlare , che rettamente compete al più santo , ed al più sublime Tribunale del Mondo . Voi per dar a conoscere , che non siete mai sazio di lacerare , come se foste mal contento di Roma , e nel libro dell' Appendice raddoppiate le accuse intorno a' riti Cinesi , ed in questo delle Riflessioni riferite quante lettere contro de' Gesuiti sono state mandate alla Sacra Congregazione de Propaganda , facendo in questa guisa poco onore alla medesima , quasi sia stata meno cautelata in custodire le Scritture del proprio Archivio , le quali non credo giammai essere di suo piacere , che venghino pubblicate nell' inutile , e scandalosa maniera , in cui si legge presso del vostro libro . E per verità o le dette Scritture da voi prodotte sono assolutamente false , o vi siete abusato contro le leggi confidenziali di segreto , e di suggello in pubblicar-

le al Mondo: E perciò se si chiamasse il vostro libro in quel Tribunale, lo condannerebbe per iscreditato, infame, e crudele.

Fin qui la vostra inumanità per quello riguarda il togliere la buona fama alla Religione de' Gesuiti. Per ciò riguarda poi il danneggiarli nell'interesse, e beni di fortuna: se non potete montare a cavallo, e mettervi alla testa d'un esercito di Masnadieri, per gire in ogni parte del Mondo, a saccheggiare, a trafuggare, a disperdere tutte le sostanze de' Collegj de' Gesuiti, se non altro desiderate di potervi gittare a' piedi del Santissimo Padre, gridando: *Fateli poveri Santo Padre, fateli poveri*, ( *Rif. ult. pag. 156.* ) Almeno aggiungete: *E con le loro entrate, fate me, e li miei Socj, ricchi, ed abbondanti*. Non già: *Direte, Sovvenite Roma di tante sue indigenze...* ( *Rif. ultim. pag. 157.* ) Ma chi non comprende l'affettato vostro suggerimento? Per non dar a conoscere essere l'invidia, che in voi parla, vi persuadete far comparire la simulata premu-

ra di giovare a Roma, cercando indennizzarla dei suoi svantaggi a spese delle rendite de' PP. Gesuiti. Ma via Roma faccia poveri li Gesuiti, li spoglj delle loro maggiori rendite, si faccia, come desiderate: che frutto quindi ne avrete, Signor Portoghese... Che i Gesuiti saranno, voi dite, *più umili, più obbedienti, più ossequiosi* ec. Oh qui sta il veleno, come alla vipera, sotto il dente. Non è, che voi desideriate la santità nei Gesuiti, della quale non essendo voi in voi stesso amante, non potete desiderarla negli altri. Cercate ne' Gesuiti l'abbassamento, perchè non siano più utili nè a Dio, nè al Mondo. Per altro che cosa può pregiudicare a' costumi de' Gesuiti l'abbondanza delle rendite, e che può giovare il minoramento delle medesime? L'abbondanza de' beni temporali a' Gesuiti, presi singolarmente ad uno per uno, che serve mai? La stessa tavola ben parca, lo stesso vestire ben moderato, lo stesso vivere ben contenuto; sicchè se le loro entrate ascendono a più

milioni, al Gesuita particolare, nulla o poco più può fruttare. Adunque la copia serve alla Religione in corpo: a mantenere le vecchie, ed innalzare fabbriche nuove, a sostenere le loro Famiglie numerosissime, niun membro delle quali in Religione porta il valore d'un quattrino; alle spese delle loro scuole, e loro funzioni: ad avere sempre forza, e credito di dare tanti Teologi alle Cattedre, tanti Oratori a' Pulpiti, tanti Maestri a' Giovani, tanti Missionarj a' Popoli, tanti Direttori di spirito a' buoni Cristiani; de' quali soggetti Essa Religione necessariamente deve abbondare, come difatti sopra ogn' altra ne abbonda. E per questo tanto schiamazzo delle ricchezze de' Gesuiti? Il Mondo è spettatore se le impiegano o per delizie, o per empire il ventre, o più tosto per le opere, che con il lustro della Religione fanno ancora risplendere l'amorosa contribuzione de' suoi benefattori. Gran fatto! Vi sono sempre di quelli, i quali non curando i proprj, vogliono ab-

badare agli altrui interessi, senza ragione, o profitto alcuno. Tant'è: Questi sono bocconi, che piacciono a tutti, e ce li vorremmo toglier l' un l' altro dalla bocca, e divorarli a piena sazietà.

Ma fossero beni, replicarete voi, guadagnati lecitamente, non con illecita negoziazione. V' intendo, Signore Portoghese, dagli accidenti di Portogallo voi prendete argomento di attribuire a tutta la Religione de' Gesuiti una colpa generale. A me però conviene anche in questa parte prescindere dagli accidenti di Portogallo, per non cadere sotto gl' influssi perniciosissimi della vostra lingua, la quale, come infausta cometa, striscia per aria con lunghissima coda. Del rimanente fate silenzio, Signor Portoghese, che avete il buon tacere, nè andate tanto esaggerando sopra la negoziazione de' Gesuiti. Io non dirò, che sia lecita la mercatura ne' Religiosi, nemmeno, che sia del tutto esclusa dalla Compagnia di Gesù: Non cerco se sia in qualche parte



necessaria, nè pure se per qualche titolo ragionevole sia Ella permessa: ometto tutti questi punti. Ma io cerco come il Diamne vi ha messo in capo di mettere questa cosa tanto, e poi tanto in veduta del Mondo tutto, e questa facciate il maggior soggetto del vostro libro? Io la dirò schietta, come la sento nel mio cuore avanti la Maestà di Dio.

Voi supponete, e quindi volete far credere, che la Compagnia di Gesù abbia per massima, e regola del suo istituto il servirsi d'ogni strada per accumulare oro, ed argento in somma quantità; tacciandola in questa guisa per una Compagnia di uomini venali, e dediti principalmente all'interesse. . . Ma primieramente qual Famiglia numerosa può chiamarsi mal' affetta nel vizio dell'interesse, quando cerca di usare ogni industriosa economia affine di potersi mantenere decorosamente? . . . Dippoi quelli, che tacciano li Gesuiti per interessati, hanno fatti bene li conti cosa si ricerca al loro mantenimento,

vivendo eglino in perfetta comunità? In oltre se i Gesuiti cercassero di accumular denaro, e questo per ogni strada, e mezzo, non si lascierebbero certamente istuggire dalle mani certe innumerabili occasioni di tirare a se *regali, ed elemosine*. Chi più di loro è in caso d'essere sopraffatto da' continui regali, e regali di conseguenza, tenendo essi tante scuole, ed ammaestrando tanti figliuoli di Signori ricchi, e facoltosi? E pure conviene, che de' loro livelli provvedino sè di quelle minute cose, le quali sembrano necessarie al sollievo della natura, ed all'uso comune degli uomini, le quali cose altramente loro dovrebbero mancare; non vedendosi mai alla porta de' loro Collegj giugnere nè cistelli, nè bacilli, nè pacchetti, nè coperti, nè altro dinotante qualche cortese, e riconoscente dono. E circa le limosine cosa prendono, se accade la tumulazione in loro Chiesa di qualche defunto, o di fare qualche pubblica orazione di tridui, o novene a petizione di divoti ricor-

renti? Niente alcerto di denaro; la  
cera soltanto offerta lasciano ardere  
fino all'ultimo consumo, non appli-  
candola, come le altre Chiese alla  
Sagrastia. E per le Messe, le quali  
quotidianamente si celebrano da tut-  
ta la Religione, chi ad essa sommi-  
nistra le limosine? Niuno affatto del  
mondo; Queste nemmeno provenen-  
do da' fondi, nè da' legati, nè da' obla-  
tori divoti; anzi con le limosine,  
le quali pur vengono recate alle lo-  
ro Sagristie, mantiene tanti Preti se-  
colari; i quali officiano, e celebrano  
nelle Chiese di essa compagnia. L'  
entrata delle quali limosine di Mes-  
se se i Gesuiti raccogliessero, aumen-  
tarebbero li capitali loro a maggior  
segno. Eppure questa copia di limo-  
sine, tanto lecita, tanto comune, e  
tanto alle altre Religiose famiglie ne-  
cessaria, non curano, non esigono,  
ed assolutamente ricusano ricevere,  
applicando le Messe per la maggior  
parte a pro de' defunti loro, in altro  
modo benefattori, con il qual mez-  
zo, io credo, possino meritamente so-

stenero di adempiere a' loro doveri in luogo di accettare obbligazioni precise, e pii legati. Che se ciò in essi loro manifesta abbondanza di entrate, mostrano al mondo per lo meno di non essere tanto avidi, ed appassionati nell'accumulare denaro con ogni industria, e per ogni via. Quindi se voi stimare, che i Gesuiti per la loro avidità di arricchire abbiano trovata la gran strada del negoziare, ciò giudicate a cagione di coprire voi ed i vostri focj, mentre la malizia del mondo è giuuta a tal segno, che i rei abituati, ed immersi in un delitto, credono sè innocenti, e poi si recano a gran zelo di odiarlo, e perseguitarlo negli altri. La negoziatura, di cui incolpate li Gesuiti, ella è da voi ingrandita, presa l'occasione, come asseriva, dalle cose di Portogallo. Fuori di quest' occasione chi ne faceva caso, se non se voi, ed i vostri focj, che per coprire la vostra, declamate contro quella degli altri? Sono solamente i Gesuiti, che mancano a' Canoni della Chiesa in questa

materia ? Egli è un mancamento of-  
pite soltanto di questa Religione ? Vol-  
tatevi all'intorno, Signor Zelatore, e  
mirate ben bene, che delle simili com-  
pagnie di mercanti ve ne sono in mol-  
te contrade, le quali siccome non la-  
cedono a' Gesuiti per il proprio loro  
istituto, così nemmeno per li loro  
traffici di grano, di vino, di lattici-  
nj, di animali, aperti essendo i gra-  
nai, le cantine, le cassine, le stal-  
le, senza mettere in conto le spezie-  
rie più famose con lo spaccio conti-  
nuo di droghe medicinali, acque, e  
cere, e di molte altre cose. Sicchè  
narrando la negoziazione de' Gesuiti,  
non raccontate caso insolito imprati-  
cato tra le altre Religioni. E se io  
dica la verità, oltre quello vediamo  
co' proprj occhi, lo dimostrano aper-  
tamente le bolle de' Pontefici ante-  
passati, le quali non parlano soltanto  
de' Gesuiti, ma in generale di tutte  
le Comunità religiose, e sopra tut-  
to ne dà prova il sommo Regnante  
Pontefice, il quale le ha rinnovate  
in una sua di fresco emanata, nella

quale non si propala la negoziazione de' Gesuiti come fate voi, nè questi Padri vengono presi di mira, ma da saggio parla in generale, comprendendo tutti quelli, che sono delinquenti. Lasciate adunque parlare in questa materia dal suo Trono il Sommo Pontefice: e voi, vi torno a ripetere, tacete, e si stia a vedere qual delle Religioni sarà la prima ad obbedire. Intanto vi do questa nuova, che il primo a questa obbedienza esser voi doveste, il quale avete piantato un bel traffico sù le stampe de' vostri libelli, spacciando quello delle Riflessioni, almeno in questa Città, a tre, e l'appendice a cinque paoli, sicchè a migliaja monta la somma de' scudi Romani, che accumulate da tante parti, ove sono distribuiti: Guadagno tanto più esoso, empio, e sacrilego, quanto che fatto come quello di Giuda sù del sangue di tanti Religiosi, di un intera Religione, per la maggior parte in tutto innocente. Diverrete ricco, perchè nella spesa delle stampe avrete patito

poco dolore, essendo spalleggiato forse da buona mano. Il lucro vi rimarrà intiero, ma potrà forse riuscirvi di poco buon prò, ed a suo tempo, come a quel traditore, può crederfi farà per recarvi male alla gola. Iddio giudichi tra voi, e li Gesuiti, e questa lite da Eſſo si deve decidere, nè voi sarete mai innocente, anzi per quanto potessero essere rei quelli, che accusate, a quest'ora da voi medesimo vi condannate per un persecutore crudele.

Rimarrebbe adesso a vedersi la vostra crudeltà intorno le persone de' medesimi Gesuiti: Ma perchè questa serve a dare un altro titolo al vostro libello, per questo mi riserbo a trattare della medesima nel seguente capitolo.

## C A P O V.

*Il Libello delle Riflessioni è Temerario.*

**G**uai (diceva Sant'Agostino) (*Homil.* 32. *Dalle* 50.) alla Maddalena, se invece di capitare a piagnere a' piedi di Gesù Cristo, avesse dovuto capitare tra le mani di quel superbo Fariseo, il quale anco pentita così fattamente la censurò. Guai, dirò io, guai a' PP. Gesuiti se invece d'essere tra le mani di Principi nati alla dolce indole, ed alla piacevole clemenza, avessero ad essere giudicati al vostro farisaico tribunale', Signor Portoghesi, non ne resterebbe pur uno al mondo. Infatti, che il vostro animo sia di togliere dal mondo affatto ogni Gesuita, distruggendosi, ed abolendosi la loro Religione, non lo scoprite chiaramente? Perocchè di tale intenzione quà, e là nelle vostre Riflessioni ne date alcuni spruzzi, i quali abbastanza compariscono come tante macchie sopra d'un volto livido,



do, e malinconico. Nulladimeno conoscendo di non poter conseguire altra cosa, prendete l'ardimento di persuadere al Sommo Pontefice, ed a' Principi secolari, il prestare il loro braccio, acciò di questa Religione si compia la di già o decretata, od incominciata riforma. E perchè avete timore di non essere abbastanza inteso, che esortatoria non fate certamente a' Superiori ecclesiastici, e secolari indirizzata? Finalmente ad oggetto di guadagnare il vostro punto, entrate di mezzo, quasi aveste a fare con tanti Superiori ignoranti, e deboli, vi mettete a prescrivere il metodo, (*Rif. ultim. pag. 156. e seguent.*) e le dure leggi, colle quali eseguire tal riforma, cioè a forza di spogliamenti di rendite, di relegazioni, di inhibizioni de' Novizzi, e di altri rigidi espedienti. Vi stimo assaissimo, Signore Portoghese! Per lo passato quelli, che cercavano di ridurre una qualche Religione a miglior riforma, erano uomini di gran virtù, e di gran senno, e cercavano di far se stessi esemplari,

di due Libelli.

tirandosi addietro il seguito con la riforma primieramente di loro propria vita. E perchè questo era retto il loro fine, erano da Dio illuminati, ed ispirati, vi mettevano le mani per vie dolci, e soavi, non offendendo collo scrivere, e parlare quelli, che si dovevano ridurre. Voi all' incontro con tante offese della Compagnia, con tanti strapazzi, senza esibire di sottomettervi ad alcun peso, Predicatore, e Fariseo nel medesimo tempo, sa Dio, con qual intenzione storta, illuminato, ed istigato da socj perversi, avete tant' animo di suggerire a capi della Chiesa, e Principi del secolo la riforma di una Religione di questa fatta. Quanto a Gesuiti, non credo possa dispiacere una qualche riforma, quando la Chiesa voglia mettervi la mano, quantunque voi pretendiate far credere questi PP. di animo contrario, (*Rif. 2. pag. 15. e seguen.*) del che fate sì gran strepito da affordare le orecchie di chi v' ascolta. Tutta volta, che i Gesuiti in tutto, od in parte abbiso-

gni-



gnino di esser riformati, questi si è un articolo, di cui non s'appartiene a me discorrere. Già i supremi capi, e Tribunali, hanno, a detta vostra, poste delle providenze, spediti de brevi, delegati antecedentemente de Vescovi, de Cardinali, ed ultimamente l'Eminentissimo Saldanna. E questi già pubblicò decreti in quella parte, che sembrava più necessitosa. Che cercate adunque più oltre?

Direte, che non hanno giovato. Ma ne scorsi Pontificati, e principalmente nell'ultimo di Benedetto XIV., quanti brevi, decreti, e bolle di Riforma, sono diffatti emanate per altre Religioni, Monisterj, e Conventi? E quante se ne volevano in oltre preparare di tali riforme? Adunque sono i Gesuiti soli, a quali faccia di mestieri la riforma? Adunque sono seguite effettivamente queste riforme? Seguiranno elleno? Sareste l'uomo bravo, se vi desse l'animo di ridurre con prove vere tutto il male a soli Gesuiti. Fia meglio però dissimulare in mezzo a questi pa-

ragoni , perchè converrebbe impegnarmi a farvi di troppo pentire d'aver messe in campo il discorso di riforma de PP. Gesuiti. Avreste fatto pur meglio , a pensare di riformare la vostra lingua , tanto acuta , tanto adoperata , e tanto intrisa di sangue , e riformare il vostro animo , il quale non cerca la riforma di que' PP. per loro bene , ma perchè vorreste vedere distrutta , sterminata , annichilata la loro Religione , e per questo vorreste , che il Portogallo , e tutti li altri Principi secolari bandissero Padri , sterminassero Collegi , confiscassero beni , imprigionassero delinquenti , uccidessero ostinati , e que' pochi , che fate innocenti restringerli infra Isole , boschi , e terre deserte . ( *Rif. ultim. pag. 159.* ) Ma qual audacia maggiore , cercare di distogliere Principi munificentissimi dal carattere così loro proprio , in cui più , che in ogn' altra cosa somigliantissimi si rendono all' eterno sommo Sacerdote , e Re de Regi Cristo Gesù Sig. nostro ? E tanto maggior meraviglia

reca, Sig. Portoghese, questo vostro modo di procedere, quanto che commendate per una parte con ampia faccenda la beneficenza de Monarchi di Portogallo, usata co'Gesuiti (*Rif. 1. pag. 11. e seg.*) nel promuoverli, nell'innalzarli, nel proteggerli, e nell'abbassarli per fino alle tenerezze, e dall'altra parte dichiarate in conseguenza di ciò li medesimi Gesuiti rei di nuovo delitto, perchè dopo tante prove di bontà ancora col loro memoriale presentato al Santo Padre ne' termini del parlare, e nel loro segreto intendimento, attribuiscono a sua Maestà Fedelissima la colpa de' loro guai, e mali incorsi, cosa, voi dite, di grande sfregio, e che disonora al sommo la munificenza di così Eccelso Principe. Ma chi più di voi disonora, e discredita la munificenza medesima, credendola capace d'avvilirsi, e d'abbassarli per fino a prendere per regola del suo operare li vostri strani suggerimenti, e li disordinati sfoghi della vostra furibonda passione. Alla fin fine il delitto, che

apponete a Gesuiti, risultante dal loro memoriale, esso si è un delitto, da voi con sottile malizia pensato, e con sofistica illazione dedotto, e perciò ascritto a medesimi per mera calunnia, affine di renderli maggiormente odiosi alla stessa Maestà sua. Labdove voi per lo contrario con ingiuria discreta alla bontà de Principi, tendete loro persuadere di mutar sembiante, a spogliarsi dello splendido manto di clemenza, affabilità, e dolcezza, e camminare su la traccia della collera, dello sdegno, e del furore.

Della *Giustizia*, voi esclamarete, *che esercitino la Giustizia*, voi replicarete. O audacia intollerabile! Giustizia voi chiedete, e giustizia dal sommo Pontefice, e da Principi da se impegnati, a causa delle loro ragioni particolari. Adunque se non hanno dato, o non daranno di piglio a questa con una provvidenza rigorosa, e severa, li giudicarete forse Principi mal'accorti, sconsigliati, fiacchi, e deboli, quasi non potessero, non

fapeffero , o non voleffero porvi la più retta , e giufta providenza ? Stò a vedere che fe non avvenga a Gefuiti quello , voi proponete , accufiate li Principi medefimi , a cagione della loro indolenza per complici de' misfatti da voi riferiti di que' PP. ; così d'ordinario penfano , e giudicano de' Sovrani que' prefentuoſi malcontenti uomini , che vorrebbero ſi governaſſe il mondo a colpi di ſpada . Non negarete nè aver per proprio adottato un tal giudizio , mentre chi legge la miſcellanea delle voſtre riſſeſſioni , e la maſtica ben bene , ſcoprirà ne' voſtri ſentimenti , eſſere ſeminato di tratto in tratto certo diſpregio de' Pontefici , e degli altri Principi , perchè a Gefuiti di troppo propenſi , non hanno fatto , o non eſeguiſcono quello voi ardentemente deſiderate . E per verità il fuoco , che dimoſtrate nel voſtro dire , mi ſtampa nella mente la voſtra immagine , come di uomo , il quale frema , perchè a guiſa di un altro Achitoffello , ( *2. de Re cap. 17.* ) non ſi approva  
 il pro-

il proprio consiglio . Tenetevi però lontano dalla strana risoluzione di quel fiero , ma non affatto accorto Consigliere , più tosto contentatevi di avere alquanto di pazienza per vederne l'esito .

Ma in mezzo a questi schiamazzi io faccio una riflessione , come ci entrate voi , chi vi ricerca , vi dirò come altra volta , chi vi ha chiamato a metter fuori questi progetti di riforma ? Forse perchè siete Portoghesi ? Mentite : e poi Portogallo non ha bisogno d'avvocati falliti . Insomma chiunque vi siate , alla fin fine non s'appartiene a voi proporre cose di tanto rilievo , e di tanta importanza , non siete nè caratterizzato di tal dignità , ne' dal Cielo contraddistinto con marca di uomo divinamente ispirato , il quale sia mandato a parlare alto contro una Religione intiera al cospetto de' Principi , e de' Popoli della terra , come un Ezechiello , un Geremia , e simili altri Santi Profeti . E però sentite : voi cercate , che dà Princi-



pi si aprano gli occhj , e da Prelati si discernano, e si puniscano le opere de' Gesuiti; gli apriranno ancora sopra di voi , e conosceranno , che il zelo vostro , e de' vostri focj , non può essere se non se un immonda scabbia di nascosto vizio , mascherato di virtù falsa , cioè effetto crudele dell' invidia , e dell' odio .

## C A P O V I.

*Il libello delle Riflessioni tende alla Sedizione .*

**C**ON tutto il discorso da me fin qui tenuto con esso voi , Sig. Portoghese , mi accade quello , che avviene a chi combatte contro fiero serpente , il qual avendo con più colpi per metà troncato , e separata la coda dalla testa , gli è necessario entrare con più forza in battaglia contro la parte capitale del medesimo . Così dopo tante divisioni da me fatte del vostro libro , e dopo avere battuti tanti vostri discorsi , solo adef-  
fo m'ac-

Io m' accorgo, avere tolti di mezzo li minori pregiudicj, rimanendomi venire a zuffa col principale de' vostri delitti, il quale consiste nel tentare che fate la fedizione de' Popoli contro de' Gesuiti, e per cagione de' Gesuiti forse contro della Chiesa, e de' Principi ancora secolari. Non contento di avere sollecitati Principi Ecclesiastici, e secolari contro la compagnia, dimostrate in oltre un' estrema premura d'illuminare il restante del Mondo, e l' inferiore moltitudine degli uomini, acciò si distolgha dalla stima, ed affezione, con la quale dite essere troppo attaccati a' Gesuiti. Non esaggero nè la vostra intenzione, perocchè questa si è tanto palese nel vostro libro, che per trasporto d' invidiosa passione vi fa esclamare ( *Rif. II. pag. 100.* ) *Gran cosa! I Cattolici, che per cento ragioni, e di coscienza, e di onore dovrebbero essere i più illuminati, sono, o fanno la vista di essere i più ciechi, offuscati da quella loro, ( cioè de' Gesuiti ) devota esteriore apparenza.* Potete voi accin-

gervi a tentativo più detestabile? E non dovete voi esser chiamato uomo sedizioso? . . . Ma lasciando per ora di esaminare questo vostro pensiero; è cosa più manifesta del sole, che sette ottavi del Mondo Cattolico, giusta ciò voi deplorate, ( *Rif. 12. pag. 102.* ) sono così bene intenzionati dei Gesuiti, li ossequiano, così pendono dalla dottrina, ed esempi loro, che a quelli non cade nè pur in pensiero di considerarli meno buoni, meno perfetti, meno alla Chiesa giovevoli. E tale propensione de' Popoli, e credito di tal sorte, conseguito da Gesuiti, a voi fuori di modo dispiace: vorreste, che i Cattolici aprissero gli occhj, e divenissero, come voi, di questa Religione avversarj: in una parola vi affaticate a combinare, a moltiplicare reati, ad inventare calunnie, acciò quello, che non hanno potuto conseguire co' loro scritti tant' altri vostri antecessari, lo ottenga la vostra lettera, il vostro libro. Non voglio qui perdere tempo in farvi conoscere, quanto

anderà mai sempre fallito il vostro iniquo disegno. Piacemi soltanto ar ricordarvi, come voi stesso forse per non arrossire di troppo un giorno, ed affine di non restare con sole beffe in faccia al Mondo prevedeste l'esito contrario, ed in più vostre riflessioni ( *Rif. 12. pag. 102. e Rif. 21. pag. 149.* ) preveniste, senza intendere, con Profetico Vaticinio, il tristo effetto. Ciò omesso, e venendo a proposito delle vostre esclamazioni, vi richieggo, esclamando contro de' Cattolici, contro quali credete esclamare? E detestando la supposta cecità de medesimi, contro quali persone pretendete eccitarli, e commoverli? Adunque la comune, e l'universalità de' Cattolici prendete, e considerate in questo negozio per una moltitudine di gente plebea, vile, inconsiderata, grege cieco, e che cammina alla rinfusa in guisa di tante stolide capre? Adunque i Gesuiti, e tutta la lor Religione stimasi poco meno di certa adunanza di malefici, che con artificioso incanto sappiano

abbagliare le pupille de' Cristiani, e con superstizioso inganno loro facciano travedere, e prendere il male per ottimo, e perfetto operare? Sicchè adunque sette ottavi del Mondo Cattolico sono ciechi, e voi, Sig. Portoghese, ed i pari vostri, se foste anco in cento, in mille, solamente ci vedete, e non solo vedete chi, e quali siano i Gesuiti, ma in oltre, avendo voi soli occhj tanto lucidi, presumete di poter fare questo stupendo miracolo, ( e notate bene ) con pochi nauseosi libri, non con fiaccole, e lucerne illuminare cioè milioni, e milioni di ciechi, quanti contiene la Repubblica del Cattolicismo, e superare di gran lunga il miracolo di Gesù Cristo, che a sì pochi ciechi si restrinse? Tanta virtù risiede nella mente vostra di poter conoscere le qualità de' Gesuiti; e per l'opposito sì poco concetto avete degli altri, che ignorino affatto li loro demeriti! Adesso fate comprendere, non avere mal concetto solo de' Gesuiti, ma di tutto il Mondo

cattolico, e lo condannate, e lo intaccate nella coscienza, nell'onore, quasi che per cagione de' Gesuiti i Cattolici fossero peggiori degli Eretici, degl'Ebrei, e de' Gentili. Ed i Cattolici potranno tollerare ingiuria di tanto rilievo? Si potrà con indifferenza perdonarvela? Direte d'averla con il volgo imperito de' Cattolici. Ed io vi replico, che l'avete con tutti, co' Principi secolari, con li Pontefici, co' Cardinali, co' Vescovi, con li Ecclesiastici, e con li secolari d'ogni genere; e di tutti vi stupite, e di tutti vi querelate, perchè hanno tanta propensione per questi PP., perchè non li abbandonano, perchè non li perseguitano. Che siate mal contento del volgo, lo confessate da voi medesimo: che de' grandi, e de' capi della Chiesa, in quanti luoghi del vostro libro lo dimostrate? Che non esaggerate, per tacere degli altri, de' Prelati, e de' Vescovi? Basta dire, che li Vescovi propensi a' Gesuiti non esentate dal Divino Giudizio (*Rif. 21. pag. 149.*) E de' trapassati Pontefici? giugne il vostro fu-

rore a segno di sprezzare li rimedj da essi loro frapposti, intitolandoli; *rimedj palliativi*; quasi ne' Vescovi fosse una grave commissione contro del loro pastoral'offizio, amare li Gesuiti; ed i Pontefici, quasi avessero preteso fingere di rimediare a qualche accaduto disordine, non già operare da loro pari. Per ultimo, quanto al presente Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. affermate di sperare, che quello, non hanno fatto i Predecessori, sia per eseguire esso, illuminato dallo *Spirito Santo*. ( *Rif. det. pag. 155.* ) Uomo Indegno, che siete; uomo senza coscienza, e senza onore. Assista pure lo Spirito Santo questo gran Padre in tali, ed altre cose, che lo desidero io, e tutta la Chiesa Cattolica. Ma in sentirsi nominare lo Spirito Santo da una bocca tutta ripiena di micidiale veleno, chi non si racapriccia, per poco di fede, che in esso lui ritrovisi? Mi sento correre il gelo per le vene in riflettere, che favellando voi a questo modo, cercate

sotto nome dello Spirito Santo, far comparire sante le vostre intenzioni. E' quando mai sante esser possono, se i mezzi, de' quali vi servite per fortirne l'effetto, sono tanto enormi, e scellerati? Se speraste lo Spirito Santo per protettore nella causa de' Gesuiti, siccome si spera, e si chiede con continue orazioni, non già con sediziose parole, e mormorazioni indegne, da persone timorate di Dio, non si potrebbe condannare il vostro desiderio, ma vorreste, che il Santo Padre fosse assistito per ispalleggiare la causa a vostro modo, e quella andasse a terminare come la causa dell'invidioso Caino contro Abelle suo Fratello; ed il nome dello Spirito Santo dee entrare di mezzo a sì ree intenzioni? E che, credete forse non s'intenda il senso delle vostre parole, e che dal contesto di quanto avete scritto, detestato, e desiderato, non si scuopra l'arte del vostro equivoco parlare? E l'intenzione storta, e crudele d'un presuntuoso Amanno, il quale



sotto pretesto di zelare l'onore, l'interesse, la difesa de' Principi secolari, e l'obbedienza a sommi Pontefici con una malvagia lettera tendete sediziosamente a perturbare la pubblica pace, e quiete de' Popoli, ed apportare un nuovo genere di guerra, che tutta la ponga in iscompiglio. Quindi mi maraviglio, che diciate (*Rif. det. pag. 156.*) *La Chiesa universale, messa a fuoco da Gesuiti*, mentre niuna cosa peggio della vostra lettera sarebbe capace di questo male, se del pari capace fosse d'ottenere credito presso le persone grandi del Mondo, e del restante de' Popoli. Fingete diffatti, che i Principi del secolo scacciassero da loro Dominj li Gesuiti, e la corte Romana inibisse i loro Noviziati, che i Popoli si commovessero contro di questa Religione, che scompiglio nella Chiesa universale, quali disordini, e contrasti non si moltiplicerebbero, e quale scandalo inaudito non si vedrebbe sopra la terra? Buona fortuna per la Chiesa, e per li Gesuiti, che sicco-

me le tante copie di lettere, le quali mandate furono in circolo per le Provincie dell'Assiria da quell'Amano sedizioso, furono poi conosciute equivalenti a tanti emissarj, affine di mettere nella monarchia lo spavento, il tumulto sotto del pretesto di volere la strage, e la rovina d'un intera nazione: non altramente le copie numerose della vostra lettera, state distribuite in tutta l'Europa, e fuori d'essa ancora, verranno conosciute, e prese per tante bituminose fiaccole a recare nelle Provincie de' Regi, e de' Monarchi, e de' capi della Chiesa un incendio spaventevole. Chi sa però, che dalla provvidenza divina, la quale non siccome li uomini, ma secondo l'infinita sua sapienza rimira le cose di quaggiù, non sia all'ultimo preparato sopra di voi quel glorioso fine, il quale in memoranda forte toccò al vostro suddetto Prototipo. Almeno io spero, che chiunque leggerà quella vostra sediziosa lettera, comprenda appieno averla voi in egual modo meritata.

## C A P O VII.

*Il libello delle Riflessioni è sommamente scandaloso .*

**N**ell'ordine naturale, e reale delle cose farebbe un gran portento , che una piccola materia si dilatasse , e si diffondesse nell' altezza , nell' ampiezza , e profondità , onde divenisse una mole vasta , e terribile , come fu significato nel sogno di Nabucco di quel fassolino , che percossa la statua crebbe , ed innalzossi alla grandezza di un monte , il quale tutta la terra copriva ; (*Daniel. c. 2. v. 35.* ) ma nelle cose morali poco si richiede a fare , che un atto , una parola , od un opera ben picciola , divenga esorbitante , e ciò in materia principalmente di male , e di produrre scandalo. Infatti a vedere il vostro libello , Sig. Portoghesse , nel mirarlo al di fuori , si vede un libricciuolo di picciola mole , di pochi foglj , di tenue comparfa ; ma

nel

nel leggerlo al di dentro, al ponderarlo, o che macchina, o che pietra di scandalo, o che monti di mali? Ed ecco dopo avere avuti riflessi intorno questo libro di che male sia stato per riguardo vostro, e per riguardo a' Gesuiti, riflesso per ultimo, di quanto gran male per lo scandalo sia agli altri, al mondo tutto. Nel prossimo ultimo Dicembre uscì dopo il libello dell'Appendice una lettera, quale io attribuisco a voi, ed in cui vi date il nome di storico veridico: ma io ho bensì inteso, essere storico quello, il quale narra le imprese, e fortune gloriose di qualche nazione, e le gesta, e fatti di qualche Eroe: quanto alle azioni cattive di tal' uno, si raccontano tal volta solo o per digressione, o per connessione, non già mai per iscopo, ed oggetto principale della sua storia; essendo legge inviolabile, e regola de' storici profani, ed ancora gentili, che la loro narrazione sia profittevole a posteri, non di pregiudizio a costumi delle genti. Bell' Istorico voi siete in

verità , che tessete la narrazione di mali costumi , di opere malvage , e d' imprese cattive , consistendo in questo tutta la sostanza del vostro libro ! Con qual verità abbiate scritto , già si è veduto ne' precedenti capitoli , ma con qual pregiudicievole scandalo , questo è ciò , che presentemente esaminar dobbiamo .

Il primo scandalo , che viene dal vostro libro , è l' imitazione negli altri del vostro mal parlare . L' imitazione nelle opere non è così riuscibile come quella del discorrere , e discorrere principalmente in modo cattivo , la lingua nostra essendo più sdrucchiola alle parole indegne , che alle savie , e prudenti . Capita alle mani di questo , e quello il vostro libro , e leggendosi con ispeciale ansietà , ecco tosto rotto il riparo al più insolente favellare del prossimo . Uomini , e donne ammaestrati dal vostro libro , non pensano più , che la mormorazione sia peccato , e peccato di conseguenza , ma vedendo , che si parla , e si scrive così alla peggio di

una Religione accreditata, che vanno all' intorno libri stampati, che questi riportano da malevoli applauso, che finalmente per una strana curiosità si desiderano, chi potrà metter freno alle loro lingue? chi per l' avvenire turar potrà la loro bocca alle maldicenze. Svaniranno i scrupoli della coscienza, non si baderà più alle declamazioni de' Predicatori, si passeranno ne' Confessionali sotto silenzio le mancanze in questa materia, tenute per costume lecito, od indifferente. Il vostro libro pur troppo da qui avanti passerà per un aperta scuola di detrazione, giustificata sotto il titolo di verità, e di zelo nella guisa, che voi scioccamente vi siete lusingato di passarla contro de' Gesuiti.

Ma passando da questo scandalo d'imitazione, veniamo a scandali particolari, quali recate ad ogni stato, e sorta di persone secondo massime la professione della loro Religione. Io prendo in questo, regola da voi medesimo, ( *Rif. II. pag. 83.* ) il  
quale

quale volendo dimostrare quanto hanno operato di male i Gesuiti, andate annoverando per ordine gl' infedeli, gli Eretici, ed i Cattolici; vediamo un poco il male, che altrettanto fate voi con gl' Infedeli, con gl' Eretici, e co' Cattolici mediante il vostro scandaloso libro. Fate conto, che questo sia letto, non dico da un Idolatra Indiano, quantunque non avrà prese le ale di Icaro, ma quelle di Lucifero per volare oltre tutto l' oceano; ma da un Maomettano, o da un Ebreo a noi più vicino. Non potete ignorare ciò, che raccontava l' Appostolo S. Paolo della Passione di Gesù Cristo, mentre diceva, essere questa presso il gentile considerata stoltezza, presso il Giudeo scandalo. *Judais quidem scandalum, gentibus autem stultitiam* ( nella prim. ai Corint. c. 1. v. 23. ) Or se un atto così ineffabile di carità sembrava a costoro scandalo, e stoltezza, cosa loro sembreranno i costumi de' seguaci di quel Gesù Cristo posti sotto il loro occhio in aria di tanta malvagità? I Gesui-

ti, a vostro dire, hanno pregiudicato alla conversione degl' Infedeli Indiani; ed Americani; ma vi sò dire, che voi al presente date una gran spinta alla loro conversione con un sì nobil riparo, ed avete con li vostri scoprimenti posto un gran rimedio al loro disordine. Ci mancava ancor questo, perchè dagl' Infedeli si dispregiasse l'abbracciare la nostra Religione, la quale alla rappresentanza di tali spettacoli veri, o falsi, perde il credito di essere l'unica, e vera Religione... Che se il vostro libro capita in mano degli Eretici, giacchè sembra fatto per loro presentarlo in regalo, chi mi fa dire dove anderà a finire la scena? Questi al sentire le mancanze, da voi raccolte in tanta quantità dalle persone più strettamente legate con Gesù Cristo, non li farete, dice S. Giacomo Appostolo, vieppiù bestemmiare il nome di Cattolico Romano, mettendo costoro ognor in derisione la nostra vera Religione, e delle nostre azioni facendo materia di teatrali rappresentanze?



tanze? *Non ne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super nos?* (C. 22. ver. 7.) In cotal guisa avete voi loro composta la bella Tragedia, e le risate, le beffe, le ammirazioni di questi nemici ne' proprj teatri intreccieranno una bella corona al vostro ingegnoso capo; e voi farete nominato in Ollanda, in Londra, ed in altri consimili paesi per autore di nuove sceniche opere. Io stò quasi per pentirmi ormai d' essermi impegnato in sì funeste considerazioni, perchè, dirò con maggior verità di voi, m' angustiano il cuore, e mi spremono le lagrime, considerando scandali di questa fatta, dati da un cattolico, se pur siete tale. Ma giacchè il dolore vuole il suo totale sfogo, venite qua uomo *de Genere viperarum*, e date meco un' occhiata allo scandalo partorito nella terza classe, cioè de' cattolici. Tra questi vi sono de' buoni, saggi, e prudenti, e vi sono de' cattivi, e dediti al libertinaggio. Quanto a buoni cattolici è da sperarsi, che essendo abba-  
 stan-

stanza prevenuti esservi stati in ogni tempo de' malevoli, e de' persecutori della Religione de' Gesuiti, non faranno alcun caso, e forpasseranno le tante dicerie, e libri maligni, o manuscritti, o stampati, tenendo li Gesuiti medesimi in quella stima, nella quale una retta coscienza sempre detta, ed insegna. Quindi nella stessa maniera per non lasciarsi contaminare da scandali originati da libri di tal sorta, non li degneranno neppur d'un guardo, ed anderanno cauti a guisa d'un passeggero accorto, il quale dovendo camminare per un veprajo, o folto bosco, si guarda dal non contraere ne' piedi spino alcuno. Che se pur da vostri libri rimarranno in qualche modo scandalizzati, lo faranno di voi, e di quanti compagni v'hanno preceduto, o seguito, stimandovi gente di nessun timor di Dio, senza coscienza, e di vilissima progenie, d'infame carattere, la quale parla per odio, ed invidia. Quanto a cattivi, e malvagi Cristiani, chi può spiegare la strage in questi dello scan-

daloso vostro libro? Costoro leggendo, e tutto credendo il male da voi asserito, prenderanno una precipitosa ansa di sempre più bere al calice di Babilonia, argomentando, come fuol dirsi, a *majori ad minus*, si crederanno a coperto della corruttela de' proprj loro costumi, si vanteranno meno rei, pretenderanno di meritare nanti il Tribunale di Dio, e de' gli uomini ogni scusa, onde franchi raddoppieranno le loro insolenze, anderà baldanzosa la loro temerità, terranno pronte a chi li rimprovera dure risposte, appoggiati sopra esempi così stravaganti. Quante colpe in un sol delitto, Sig. Portoghese! Pensate voi alla contagiosa fecondità di tanti scandalosi impulsi, de' quali abbonda il vostro libro? M'immagino, che nulla si scuota il vostro animo, purchè il mondo, ed il cristianesimo resti scandalizzato de' Gesuiti. Resteranno sì gli empj scandalizzati de' Gesuiti, ma dallo scandalo di questi passeranno a non credere, ed a non avere più concetto delle altre Religioni.

gioni. Faranno un fascio di Preti, e di Frati, e quanto male avete propalato de' Gesuiti, altrettanto, e peggio ancora sospetteranno, ma che dico sospetteranno; asseverantemente diranno degli altri Religiosi, e sempre più prenderanno ansa di gridare benalto. *I Preti, ed i Frati vivono peggio de' Mondani; predicano agli altri, e vivono al rovescio;* e così niuna fede daranno alla predicazione evangelica, con dispetto riceveranno le correzioni, e si ostineranno nell'impenitenza. Andate adesso a rimproverare a' Gesuiti la dottrina del probabilismo (*Rif. ulti. pag. 146.*) per dottrina, che fomenta il lassismo, il libertinaggio, e la corruttela. Chi più di voi insegna con quell'empio libro il libertinaggio, e fomenta il mal parlare, ed il peggio vivere? Se non prendo sbaglio; o per affetto, o per professione voi siete un socio di quell'ultimo maestro, che presumeva piantare nel mondo, come legge evangelica, il *rigorismo*; perchè adunque non approfittaste delle

sue lezioni? Avendo questo maestro condannata la dottrina del probabilismo ed in sua vece esortata quella del rigore, per qual cagione non vi siete fatto scrupolo di scrivere in danno del prossimo? per qual motivo non vi siete appigliato alla sentenza più certa, e sicura? Che si possa parlar male dell'altrui vita, e condotta *senza peccato*, ella è sentenza nemmeno probabile; ma quand'anche fosse probabile, più sicura opinione certamente deve stimarsi il non dover parlare, che bene, o del prossimo piuttosto nulla discorrere. E voi zelante de' diritti della Chiesa, de' costumi del Cristianesimo, della riforma de' Gesuiti, scrivete, declamate, sentenziate con tanta rilasciata libertà? Ah mondo Cristiano ripieno al presente di tanti Farisei, di quanti una volta il Giudaismo! Povera Cristianità! Infelice Chiesa di Dio! Quale spettacolo non è il vedere li membri della medesima lacerarsi, e stracciarsi dappertutto in ogni guisa, e sotto il mantello di zelo imprimerli

l'uno l'altro delle sanguinose ferite : e questa essere la gente più colta , e più congiunta per professione , tutti spacciarsi per buoni , e tutti pretendere d' aver ragione , scrivere gran dottrine , assottigliare l'ingegno , stampare numerosi volumi , predicare da pulpiti , insegnare dalle cattedre , disputare ne' circoli , e fra tante dottrine , e maestri , che si impara ? cosa si riporta di buono ? Questo si vede tra tanti altri massimo disordine cioè imitare quanto afferma la scrittura in altro senso , ed in altro fine , cioè quelli Ebrei , de' quali *Una manus faciebat opus , altera tenebat gladium .* ( 2. di Esdr. c. 4. v. 17. ) Vale a dire con una mano scrivere opere , e l'altra scaricare colpi di spada , con un braccio difendersi , con un altro colpire , cavare a se un occhio , per vedere il compagno affatto cieco , tagliare le proprie vene , per vedere svenato del tutto il confratello . Non mi accusate , ch' io faccia lo stesso con voi , perchè il fine , il quale mi mosse è noto a Dio , e spero mi

distingua da voi, e da tanti altri vostri simili compagni. Voi più volte replicate nelle vostre riflessioni, che non parlate per odio; e della vostra asserzione non appellandovi per prova se non se al vostro amico, la vostra proposizione si manifesta da se per una vilissima menzogna. All'opposto parlando io per diverso motivo, cioè per unico zelo di condannare tanta libertà di scrivere libelli critici sul taglio del vostro, appello per testimonio Iddio medesimo, ed esso giudichi tra me, e voi, qual de due sia più veritiero.

Ma facendo ritorno alli scandali procedenti dal vostro libro, non solo sono questi numerosi, ma aggravati da circostanze particolari, una delle quali è l'essere di *Universali*. Gesù Cristo si risente al sommo, e propone pene le più terribili contro colui, il quale avrà la sfaciataggine di scandalizzare un solo de pufilli, cioè uno de minimi uomini di questa terra. Che sarà scandalizzare tanti, d'ogni grado, d'ogni condizione,

ma specialmente appunto la gente o più innocente , o più semplice , non mai stata informata di codesti guai , la quale viveva in buona fede , e stima della Religione de' Gesuiti del pari che di tutte le altre ? Far vedere con loro estremo racapriccio un mondo , del quale ignoravano affatto li disordini ? Indurli con tali esempi od alla disperazione di potersi mantenere buoni sù la caduta di tanti prodi operarj , od alla presunzione di potersi salvare ancora con una vita di mala condotta sù la speranza , milantata da cattivi uomini . I vostri focj , ed i vostri corrispondenti , giunti all'ecceffo della malizia , non hanno avuto orrore di introdurre e dilatare più che mai questo scandalo de' pusilli , recando il vostro libello ne' chiostri delle sacre vergini , nelle adunanze a penitenti di detti PP. , e con le loro propriemani a faccia esultante regalarne ogni sorte di donne per le case , anche le più semplici , esortare a leggerlo , o farfelo leggere , caricando le rappresen-



tanze scritte, spiegando le cose non ben intese, ed esortando a farne caso a dispregiare, a beffare, e per fino odiare li Gesuiti. Una maniera d'operare così diabolica potrà andare esente dalla vendetta divina? e voi sperate di poter passarla impunemente in questa, e nell'altra vita? Tanto più, quanto che il vostro scandalo oltre la circostanza di essere universale, porta quella di scandalo *perpetuo*. Lo scandalo altro proviene da moti, o dalla voce, ma le parole volano; altro dalle opere, e dalle azioni, ma queste parimenti vengono dimenticate. Lo scandalo massimo, e pessimo si è quello, che nasce da scritti, e da libri, perchè questi permanendo, perpetuo ancora si rende lo scandalo. V'ha tra detti primi scandali, e l'ultimo quella differenza, che corre tra il fuoco d'un lampo, e quello di una fiaccola, che il primo passa, fugge, e presto si dilegua, laddove il secondo a lungo dura, ed illumina da vicino, e da lontano. Vedete un poco, Sig. Portoghese, che

forta

forta di scandalo producite voi con il vostro libello! Uno scandalo permanente, uno scandalo, che sarà eterno! Può adunque ritrovarsi cosa più perniciofa quanto quel vostro libello delle riflessioni? Nel libello dell'Appendice vi fate dire di rallegrarvi, che in Roma, sebbene non sia vero, abbiate avuto dell' applauso. Ma ditemi, ancorchè aveste applauso da Roma, da quale Roma intendete. Dalla Roma saggia, dotta, prudente, ottima, e cristianamente virtuosa, e fanta? non già, non già, come è accaduto in questa mia patria di Mantova, nella quale chi ha applaudito al vostro libro? Quattro giovinaftri seguaci del secolo, alcuni vagabondi, ed oziosi, certi avversarj siccome della pietà, e timor di Dio, così alieni da buoni Religiosi, ed al più poi tutti quelli, che quantunque fratelli, pure imitatori di Caino invidiano il buon incontro, in cui si mantengono i Gesuiti ne' loro semplici, e sinceri sacrificj di tante fatiche, ed imprese salutari, fatti rei senza scusa

questi malevoli, perchè possono, e debbono, non però vogliono imitare la vera virtù, e l'esempio perfetto. E sapete quanta parte di Città compongono tutti questi, che io ho nominati? Appena formano la metà d'una delle dieci parti di tutta questa popolazione, la qual parte non conta di molto tra gli altri, e non si considera, che per feccia del popolo. Quindi fate pur conto, che lo stesso con proporzione avvenuto sia in qualunque Città, ove v'è in giro detto vostro libro. E questo si addimanda motivo da rallegrarsi, da compiacersi, e da vantarsene. Ma senza di ciò, che motivo di rallegrarvi può suggerirvi alla mente, essendovi alla fin fine costituito reo di un peccato, per cui non saprei come da Dio poteste ottenere perdono? E' ben vero che o col mezzo di una sacrilega Teologia, o con sofisticò discorso da eretico, o con supposti di rilasciata coscienza voi vivrete forse per qualche tempo nel mondo in una cecità deplorabile, gonfio di averla fat-

ra da più bravo Critico degli altri a' Gesuiti, di avere fatto vedere ciò, che non si pensava, di avere mortificata a questo segno una Religione, la quale vi rende estrema gelosia: Ma verrà tempo, in cui a guisa del empio Antioco disperato piangerete, confessando di riconoscere troppo tardi sì gran male, ed esclamarete fremendo. (*Lib. I. de Macc. cap. 6.*) *Nunc reminiscor malorum, quae feci in Jerusalem.*

In somma io termino questa lettera più annojato certamente, che voi, di aver dovuto deplorare più lungamente di quello mi persuadeva il grave disordine, che ha recato fra di noi Cristiani l' indegno vostro libro, scritto senza giusta causa, senza utile, senza riguardo, a cagione di cui voi vi siete dichiarato al certo per quel famoso detrattore, e sussurrone, al quale lo Spirito Santo raccomanda, come diceva da principio, il non prestarfi fede, perchè in esso si annidano sette iniquità. *Ne credideris ei, quoniam septem nequitiae sunt in corde illius.*

lius . E queste sono : l'empietà : l'irragionevolezza , la calunnia , la crudeltà , la temerità , la sedizione , e lo scandalo . Cose tutte da me fattevi vedere risultanti dal vostro medesimo libro , e dalle vostre medesime asserzioni contro de' Gesuiti : onde sono tutto ripieno di fiducia , che siccome io protesto , così niun'altro leggendo queste vostre medesime iniquità farà per prestarvi menomo credito , e fede . Quindi se per tali iniquità sarete conosciuto come uomo indegno di qualunque fede , allora ogn'uno agevolmente potrà comprendere , essersi a questi nostri tempi verificato quel male predetto nell'Apocalisse da S. Giovanni , cioè essere comparso quel dragone , e serpente terribile , il quale tra le altre funeste sue qualità questa pessima doveva eseguire , di accusare il suo prossimo , e li suoi fratelli giorno , e notte in faccia del Cielo , e della terra . *Profectus est accusator Fratrum nostrorum , qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die , ac nocte . ( cap. 12. ver. 10. )*

## CAPO UNICO.

*Sopra il Libro dell' Appendice.*

**N**ON erasi ancora terminato di dispensare qui in Mantova il Libello delle Riflessioni contro il Memoriale de' PP. Gesuiti, che ne' primi giorni del corrente anno 1760. uscì fuori un secondo libro con questo titolo: *Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale del P. Generale de' Gesuiti presentato alla Santità di PP. Clemente XIII. felicemente Regnante: o sia Risposta dell' Amico di Roma all' amico di Lisbona \*\* Lugano . . . 1759. nella Stamperia Privilegiata della Suprema superiorità Elvetica nelle Prefetture Italiane . . .*

Roma 31. Luglio 1759.

Feci opera d' avere ancor io tra le mani una copia di questo secondo libello, e subito, che vidi il titolo, che intesi l' Autore, ed assaggiai per

poco

poco il fugo del medesimo compresi essere questa una bella Commedia di nuova invenzione per una parte , e nel rimanente poco dissimile alle goffe, e buffe Commedie, che si vedono rappresentare nei più ordinarj Teatri della nostra Lombardia; Imperocchè quanto all'Autore può chiamarsi la Commedia dei due Pantaloni, dei due Brighelli, o dei due Arlechini, o simile altra; E la ragione si è, perchè siccome nelle dette triviali Commedie un solo soggetto finge due dello stesso carattere, così un solo impostore in quest'occasione ne finge due, uno Portoghese, autore delle Riflessioni; e l'altro Romano, autore dell'Appendice; E quindi sì nel primo, come nel secondo libello voi siete, Sig. Critico, il quale parlate, e mettete in campo botta, e risposta. Così suppongo io, e così rilevo da tante induzioni, che chiaramente si fanno da vostri libri. E quand'anche in realtà fosse due persone diverse, per la buona intelligenza però, per la rara armonia vostra, con

cui andate uniti, per l'eguale scienza, e facondia di parlare, siete amendue un solo mormoratore, e pubblico detrattore, e vi posso adattare quelle parole della Genesi, nel modo a voi competente: *Erunt duo in lingua una*. Quanto al Libro: L'Appendice può chiamarsi il secondo atto di questa Commedia, giacchè voi, Sig. Romano, (così vi chiamerò per essere ben inteso) nella vostra lettera scritta in data dei 22. Dicembre anno scorso 1759. al Signor Marchese Angelo Gabrielli vi dichiarate voler fare una ristampa dell' Appendice medesima più corretta, e più ampliata con nuove Relazioni de' Gesuiti, e quella farà poi il terzo atto. Vi mancheranno per totale compimento dell'opera i salti, ed i balli, i quali forse dalla Giustizia Divina vi potrebbero essere fatti fare sul gusto moderno dell' Inghilterra. Quanto alla materia contenuta in questo secondo gran capo d'opera: consistendo in una aggiunta più precisa, e più



copiosa delle prime derrazio ni contro della Religione de' PP. Gesuiti, converrebbe, che io vi dafsi una risposta più lunga, e più precisa della prima; Ma non essendo io ozioso, come dite essere voi, e poi non volendo almen per ora assumere questa fatica per una causa di sì poco sapore, e gusto, e finalmente non volendo raddoppiare le stampe voluminose per far negozio sopra d'esse a vostro esempio, così brevemente in un solo capo vi dico il mio sentimento intorno la vostra Appendice: E quantunque tutto quello, che io ho asserito riguardo al Libro delle Riflessioni negli antecedenti capi, con maggior ragione si possa adattare a questo secondo, nondimeno aggiungerò qualche cosa più chiara, e più convincente.

Addimando adunque qual sia il vostro argomento, la sostanza del vostro libro, il vostro assunto? Ma senza cercarlo dubbiosamente, voi stes-



stesso me lo insegnate nella detta vostra lettera , in cui voi assicurate , che: *I Gesuiti dopo la morte di S. Ignazio hanno sempre , e poi sempre ricalci-  
trato alle bolle , ai Decreti , agli ordini della Santa Sede qualunque volta questi toccavano la Compagnia , e si apponevano alle sue massime . Questo è il mio assunto , questa è la sostanza dell' Appendice . ( let. cit. pag. 6. )*

Per ovviare al lungo discorso , come diceva , quivi sono due cose da metterli in campo : Primieramente se quello narrate nell' Appendice , massime per rapporto al detto assunto , sia vero , o tutto vero ; Secondariamente se sia plausibile l' aver stampata quest'aggiunta di ulteriori notizie in isvantaggio della Compagnia di Gesù .

Quanto al primo capo: Siamo al Critico punto , di cui ancora intesi protestare nell'Introduzione di questa mia lettera , cioè di non voler prendere alcun impegno di esaminare , e di confutare tutti per minuto quei

racconti, de' quali vi gloriare esse-  
re veridico Storico. Che importa fia-  
no veri, o falsi tanti fatti, ovvero  
(per secondare il vostro sentimento)  
tante mancanze de' Gesuiti? Se sono  
veri, faranno anche noti, e più d'  
una fiata pubblicati, onde qual prò  
tornarli a ripetere, e ripubblicarli?  
Ed infatti, a chi pretendete in oggi  
notificarli? A Portogallo? I Porto-  
ghesi ne sono informati prima, e me-  
glio di voi. Ai Romani? Questo è  
un volere aggiungere lume al giorno  
con picciola fiaccola, quando nel bel  
meriggio risplende il Sole. M'imma-  
gino pure, che i Romani di buon  
senno, e li più informati delle cau-  
se di nostra Religione Cattolica si  
ridono di queste vostre propalazio-  
ni: si odono è vero, si leggono, non  
per ricevere nuove notizie, non mai  
più udite, ma per ridere, come si  
odono per divertirsi le Commedie,  
cento volte replicate ne' Teatri.  
Non si fanno già le questioni intor-  
no li Riti Cinesi, e Paraguaici, le  
bol-

bolle uscite, i decreti stampati, e le vicende seguite tra Gesuiti, e la Corte Romana? Adunque che gusto, che capriccio di ripetere cose, che Roma andando di tempo in tempo moltiplicandosi ne' posteri non potrà giammai ignorare? Adunque per chi avete stampata la vostra appendice? forse per illuminare le altre parti del mondo? Adunque il vostro mestiere è di far sapere, e di scoprire li guai altrui a chi non li sa, ed a chi non li cerca: Mestiero per verità da ozioso, come dite d'essere, ma a dir vero da uomo maligno, perverso, che odia il prossimo, che perseguita o per invidia, o per vendetta la Religione de' Gesuiti. E come nò? se non fosse per tali intrinseci motivi, non vi restringereste solamente a parlar male de' Gesuiti, e fareste vostro comune esercizio trattare dell' istessa misura altre Religioni, altre Comunità, contro delle quali non vi azzardate muovere parola, o perchè non siete sicuro qual buona sorte fosse per

accadervi, o fosse perchè siete con esso loro d'accordo. Al presente tutto v'è lecito dire, e fare contro de' Gesuiti, perchè l'Ecclisse, accaduta loro in Portogallo tiene il Mondo, ed i medesimi Gesuiti in sospeso, e come accade in tempo di guerra ne' Paesi nemici all'esercito combattente, che dandosi la libertà del sacco, anche contro la volontà de' Generali comandanti, senza pietà, e senza ritegno, tutto si mette a ferro, e fuoco: così vi date a credere, che essendo accadute delle disgrazie a que' Gesuiti, di Portogallo, sia poi lecito a voi per tutti gli altri Regni, e per tutte le altre Provincie d'apportare male se non di ferro, e di fuoco, almeno di lingua in tutto il restante della Religione in una maniera, di cui non troverete altro esempio al mondo da che la Chiesa Cattolica fu da Gesù Cristo stabilita. Se poi sono false le medesime vostre propagazioni, allora conoscerete, che non solo io, ed il Sig. Marchese Angelo Ga-

Gabrielli: di cui tanto vi querelate, ma il mondo tutto meritamente vi regala del nome d' *Impostore*. E per verità, giacchè diffi, la vostra composizione essere una bella Commedia, voi avete appunto su qualche radice vera formata la vostra opera con l'intreccio di quegli episodj, che la rendono verisimile. Lo sapete ancor voi, lo fanno i Gesuiti, e meglio di tutti lo sa Roma, che alle vostre narrazioni ci fate delle grandi aggiunte, ci mettete delle frange, caricate dove potete, alterate dove vi sembra non essere scoperto. In somma alla furberia, e malizia non mancano de' ripieghi per essere, ma non comparire a meno accorti un impostore. Ma fate quanto sa suggerirvi la rabbia, ed il furore, chiamate pure testimonj ancora viventi, scritture da più sacri archivj raccolte, ( se non anzi furate ) sarete però sempre in sospetto della verità, anzi per quante citazioni possiate voi fare, vi rimane il più bello, cioè farle cono-

scere per autentiche , mentre in oggi è in tutta vostra libertà il dare ad intendere quello , che vi piace.

Quanto al secondo capo , cioè se sia plausibile l' avere stampata quest' aggiunta ; conviene ritornare qui a ridire quello , che sembrava essere terminato , mentre tutta la gloria , e sicurezza vostra del grande applauso , che vi promettete consiste in pretendere di aver detto il vero , raccolto da Autori , da archivj , da memorie , dalla Sacra Congregazione de propaganda , ec. e non si sente mai altra difesa , altra ragione , altra scusa dalla vostra bocca . Ma ditemi un poco per amor di Dio , che cosa pretendete con asserire in queste materie , d'aver detto *il vero*? Forse d' avere cantata una cosa di Giustizia , una cosa sacrosanta , una cosa di grande distinzione? Dice il vero anche un papagallo , dice il vero un buffone di corte , il vero dice ancora una spia , e tal volta dice il vero un ubria-

ubriaco , uno stolto , un mentecato ;  
E perchè pronunciano costoro parole , e proposizioni vere , acquistano pregio , stima presso di voi , e presso degli altri ? Rimangono con tutte le verità della loro bocca tanto , e tanto le medesime persone vili , dispregievoli , miserabili , ed infelici come erano , e niuno fa caso delle loro verità . Così voi credete forse acquistare un gran credito , accumularvi del merito , perchè pensate avere narrate tante verità de' Gesuiti ? Ma per quanto siano vere le vostre parole , non per questo si toglie , che voi facciate la più indegna figura in questo Mondo appresso tutti gli uomini , dico tutti , sì tutti , e disingannatevi e buoni , e cattivi , e Signori , e Plebei , e perfino presso quelli , che vi applaudono , che vi attizzano , che vi porgono mano , che vi ajutano , e vi spalleggiano in Roma , e fuori di Roma . Essi stanno , come suol dirsi alla macchia , osservano , e voi espongono ai colpi ,  
e si



e si ridono della vostra scempiaggine, ammirano la vostra faccia infrunita, ed il vostro baldanzoso animo : Voi andate per il Mondo intanto, tenuto per una lingua satirica, maledica, per un cane, che latra, e cerca mordere, per una fiera fuggita dal bosco, ricoverata in Roma, per rendere più scandalosa al mondo, ed alle Nazioni Eretiche più vergognosa la vostra detrazione. E volesse Dio, che non aveste voi appalesato di ritrovarvi in Roma, quivi componendo, quivi forse stampando, certamente da quindi pubblicando l'infamia di una Religione, che è, e farà sempre al pari d'ogn'altra santa, e profittevole alla Chiesa Cattolica. Imperocchè ancor questo si deve vedere al mondo, che da Roma, da uno stesso Romano, come dite d'essere, da un Cattolico, e piaccia a Dio, che non siate ancor in professione più legato, e stretto alla Chiesa, si dia occasione agli Eretici, di vilipendere, e beffarsi della Chiesa

fa Romana, de' suoi Cattolici, e de loro costumi? Altra cosa si è questa, che quella di dire esservi degli esploratori d'Eretici in tutte le Città dell'Italia, e specialmente in Roma, i quali scrivono in Olanda, in Londra le faccende de' Papisti, e de' Romani, a mettere in ridicolo la nostra Repubblica Ecclesiastica, ed a riempere i foglj delle loro gazzette, e novelle. Possono adesso risparmiar gli Eretici queste spese, e ritirare questi loro emissarj. Sono meglio serviti senza loro incomodo dai Cattolici nostri, e meglio le novelle sono accreditate. Che scandalo non è questo? In Roma si biasimano i Cattolici, e tra Cattolici quelli che sono un ornamento della fede, cioè persone distinte, di professione più stretta, e più Santa. Da Roma si danno riprove le più ample di que' libri, che mettono in derisione la santità, stampati, e pubblicati dagl' Inglese: Per Roma si vedono le Commedie tea-

tra-

trali degli Eterodossi rappresentate forse con maggior libertinaggio, e sfacciattaggine col mezzo de' libri de' nostri Cattolici, che con le di coloro sceniche rappresentanze. E chi non vede, che l' infamia della Religione de' Gesuiti, cade sopra tutto il Cristianesimo, e principalmente sopra la Gerarchia Ecclesiastica? Gli Eretici si coprono, e si difendono uno con l'altro, e tutti a viva forza si spacciano per buoni, si decantano per osservatori di lor Professione; I Cattolici all' incontro si accusano, si svelano, s' infamano, e fanno credere una regola comune, e certa lo sparlare di tutti, essendovi tanti Franconi, che mormorano senza riserbo, e senza rimproveri.

E voi, Sig. Romano, oltre tutto questo, possibile, che una qualche fiata non gittiate lontano lo sguardo, e non miniare il male, che recate in altre parti del mondo, in Asia, in Africa, ed in America, do-

ve sono le Missioni non pur de' PP. Gesuiti, ma de' PP. Domenicani, Francescani, e non pochi altri. In quelle parti vi sono già da gran tempo possessori gli Olandesi, gli Inglesi, e tutto giorno da questi si fanno nuove conquiste. E ne' luoghi, ne' quali si trovano, e capitano questi nostri avversarj deridono, maltrattano quanti Missionarj vi sono di una, e delle altre Religioni, scacciandoli dappertutto, perchè dall' Europa mal' impressionati de' nostri Religiosi, comune credono a tutti il mal vivere, e la mala fede. Quindi ne viene, che voi volendo far male a' Gesuiti, a tutte le altre Religioni in Europa, e fuori certamente, non prestate buon servizio: chi legge, e sente il vostro libro, tira la conseguenza, e conchiude in pregiudizio di tutte.

Ella è forza il dover persuadersi, che voi siate avvolto nelle grandi tenebre, e non vediate neppur uno di questi mali, che anzi vi gloriare  
d'ave-

d'averè composto un libro tutto prezioso : *I libri* ( così voi affermate nella citata Lettera ) *i libri* , e fatti pubblici de' Gesuiti , sono *i materiali* , de' quali è impastata la midolla dell' *Appendice* . Queste sono le *pietre scelte* , colle quali ho lavorato al musaico il ritratto della *Compagnia di Gesù* . Gli altri *fattarelli galanti* , gettatà qua , e là dalla penna secondo le *congiunture* , non altro sono , che *contorni* , e *chiariscuri* , i quali al quadro danno *vezzo* , e non *corpo* . Ma bel bello , Sig. Scultore , e Pittore insieme , che non tocca a voi di accreditare questa manifattura ; l' avete esposta al pubblico , deve essere osservata , ed esaminata da periti , fra quali intrudendomi ancor io , sebbene non sia tale , vi rapportarò fedelmente il giudizio , che hanno formato quanti ho udito su di tal materia discorrere . Sapete adunque cosa del pari tutti affermano ? Che non avete composto un quadro al musaico , ma bensì formato un magazzino ripieno di pesantissime pietre da ma-

cina, le quali secondo il destino di Gesù Cristo nel suo Evangelio debbonfi appendere tutte al vostro collo per essere voi sommerso nel più profondo del mare.

Ora vengo alla conclusione ancor di questo capo, Sig. Romano, e vi esorto impiegare qualche spazio del vostro ozio in riflettere a motivi, che vi addussi per farvi conoscere il grande inconveniente, il qual nasce dalla vostra appendice; l'inutilità di detto libro, l'ingiustizia, la falsità de' vostri racconti, lo scandalo in averli pubblicati, il peccato, di cui vi siete fatto reo, i castighi che vi tirate addosso, ed i quali un giorno, o l'altro verranno purtroppo a rendervi il dovuto premio dell'insana vostra fatica; questi motivi vi dovrebbero pur penetrare nell'animo, e facendo uso della ragione ridurvi a pentimento di ciò, ch'avete fatto, e risolvere di terminare una volta la guerra, mossa a' Gesuiti, anzi non vi vergognate di mancare alla parola,

da-

data al Sig. Marchese Gabrielli, quale minacciate di ripubblicare la stampa di questa vostra appendice con le aggiunte di nuovi fatti de' Gesuiti, e degli errori dello stesso Cavaliere. Perocchè il mondo allora, o non parlerà più di voi, o giudicherà, che siate entrato in senno. Se non che io getto forse le parole al vento: Voi vi manterrete ostinato: già m'accorgo, che voi avete oppur fingete avere poca paura, vi fate beffe di me, e del mio libro; e quindi metterete in ridicolo, e canzone le mie riflessioni, e questa presente lettera, come fate di certi Parrochi, e Sacerdoti di Roma, i quali hanno declamato contro il libro delle riflessioni. Ma io vi avvertisco, che badiate bene a fatti vostri, che se volete scrivere, e rispondere alla mia lettera, prendiate le misure giuste, e quando io nelle dottrine, e nelle materie teologiche abbia scritto men bene, e quando mi fosse accaduto sbaglio in materia di verità, sono con-

tento mi rinfacciate, e non avrò difficoltà di rimettermi in tutto quello che esser può equo, e giusto. Che se mai volesse prendervi il divertimento di attaccare me in altre cose, e volesse uscire maggiormente in isfoghi contro de' PP. Gesuiti, voi ridurrete le cose all' estremo; avvegnachè vi racconto questa storiella, di fresco accaduta in questa mia patria. Un certo Religioso di qualche distinto carattere, e posto in officio decoroso, volendosi prendere fastidio degl' interessi di certi Ebrei contro un Cavaliere cospicuo per nascita, e per onoratezza, il Cavaliere offeso della procedura di tal Religioso, gli mandò a fare in termini precisi la seguente minacciosa bravata, che non aveva bisogno di economi della sua forza intorno a suoi interessi, che badasse al suo officio, nè s' impacciasse in quello, che non gli appartiene, e che palesemente è contrario al suo carattere, *che altrimenti non sarebbe stato alla pazienza, alla quale du-*



rano i PP. Gesuiti, dalla lui lingua tanto male trattati: Ma che avrebbe parlato, ed in maniera di farsi intendere più, di quello potesse immaginarsi. Lo stesso sentimento scrivo a voi, Sig. Romano, ed al vostro compagno Portoghese (se questi non è identificato con voi,) cioè che non istarò io alla pazienza, a cui stanno inverso di voi i PP. Gesuiti, ma parlerò con diverso tuono, da quello fin quì ho praticato. Io pretendo con la presente lettera saltare, a modo di dire, il fosso, e non impegnarmi sennon se in quella cosa, la quale può sembrare al mondo saggio, giusta, e ragionevole, avendo voluto a bella posta dissimulare delle cose rimarcabili, che tengo in animo. Se mi sono messo all'impegno presente, vi starò a guerra finita, ed ho petto di resistere, e contraddire a quanti libelli potete metter fuori, come si è già sparsa la voce, che un altro libro infame, peggiore de' vostri due intitolato: *Tuba*

Ma-

*Magna*: sia frappoco per moltiplicare le ingiurie, e le scellerate mormorazioni. Io tengo in pronto tali, e tante cose da fare inorridire il mondo. Già sono informato de' Persecutori moderni contro de' Gesuiti. M'è noto il luogo, ove principalmente sta il male, il qual luogo non è al certo il Portogallo, essendo i Portoghesi una Nazione discreta, docile, e placabile, incapace di commettere nere azioni, ed uscire da limiti della discrezione. Sono appieno certificato de' garbuglj, cabale, briconerie, e tradimenti stati macchinati, e che tutt'ora bollono, e s'ingrossano più che in ogn'altro luogo sotto di quel Cielo, ove abitate per giugnere a termine di screditare affatto la da voi odiata Religione de' Gesuiti, acciò non sia dalla Corte Romana protetta, e sostenuta in tante contraddizioni, alle quali è costretta soggiacere per pura malevolenza, ed invidia, onde per vostro contegno v'avviso, che dandosi il caso sopradetto, sco-

prirò voi, quanti focj, e compagni avete, li vostri protettori, le vostre furberie, le vostre iniquità, la vita, costumi, e miracoli, e quanto male sta nascosto. Sarete causa, che verranno alla luce fatti orribili, infami, scandalosissimi, non della Religione de' Gesuiti; ma..... C'intendiamo. Non mancano delle storie intiere, le quali preponderano anche di troppo alle storie vostre de' Riti Cinesi, e Malabarici; ed il Cielo tenga lontano questo disordine, perchè si attaccherà un fuoco, il quale per dirvela giusta non terminerà nè così presto, nè così bene; e le centinaia, e le migliaia di Persone prevedono, e dicono espressamente, che questa faccenda non vuol andare a terminare molto placidamente. Non può stare la cosa in questo bivio, è lunga pezza, che si va tentando il vespajo. Il Mondo è ammorbato di quest' insolente procedura di spargere libelli uno dietro l'altro infamatorj. Converrà, che un giorno  
na-

nasca qualche stravagante disordine ,  
 e che si venga a rimedj violenti , o  
 che Iddio vi metta la sua provvi-  
 da mano con farvi tutti precipitare a  
 terra come tante quercie percosse da  
 fulmini, dovendosi pur una volta ve-  
 rificare sopra di voi, e de' vostri so-  
 cj quella terribile maledizione , che  
 da Gesù Cristo fu scritta nell'Evàn-  
 gelio : ( *S. Matt. cap. 18.* ) *Vae illi per*  
*quem scandalum venit.* Frattanto io  
 grazie a Dio non sono in caso di  
 temere nè voi, nè altri vostri pari .  
 Se avete lingua , e penna voi , ed  
 i vostri focj ; dovete persuadervi ,  
 che vi sarà data risposta , e da quel-  
 la parte , di cui non vi sarete mai  
 sognato . Confido, che se il Profeta  
 Reale stimava lecito, giusto , e fan-  
 to il perseguitare un *Segreto De-*  
*trattore , Detrahentem secretò proximo suo,*  
*hunc persequer* , ( *Salmo 100.* ) più  
 lecitamente si potranno perseguitare  
 fino all'ultimo della vita pubblici ,  
 notorj , e scandalosissimi mormorato-  
 ri , affine di levare affatto , o mi-

166 *Le Ree Qualità dei due Libelli .*  
norare almeno questo pessimo costume di dare alle stampe libelli infamatorj.

Mantova primo Marzo 1760.

I L F I N E .

---

GINO BOTTAGRIFFI.

*Venghiamo pregati dal Sig. Antonio Zatta, al quale è commessa la vendita di questi Opuscoli, d'inserirci il Catalogo de' suoi Libri, alle di cui istanze noi aderendo, lo esponghiamo qui appresso.*

CA-

## C A T A L O G O

## DE' LIBRI LATINI, ED ITALIANI

*Usciti dalle Stampe di Antonio Zatta ,  
col loro giusto corrente prezzo.*

*Venezia 1760.*

- S** Gregorii Nazianzeni Opera, Latine, interprete Jac. Billio, cum Varior. Commentariis. Quibus insuper acced. quamplurima a Tollo & Muratorio ex vetustiss. Codd. collecta & notis illustrata. fol. Tom. 2  
1753. Lire 65:
- S.** Dionysii Areopagitæ Opera omnia, Græcæ & Latine, Commentariis & Adnotationibus illustrata a P. Corde-rio, quibus superadditæ sunt in hac editione Dissertationes præviæ, variantes Lectiones, aliæque Accessio-nes potissimum ad rem facientes. fol. Tom. 2.  
1755. L. 75:
- Idem Opus impressum Charta plusquam optima & maxima, atque, ut ajunt, Imperiali, cum amplissimis marginibus: cujus unicum extat exemplar L. 300:
- S.** Clementis Alexandrini Opera omnia, Græcæ & Latine, recognita & illustrata a Joan. Potero: Quibus insuper adjecta sunt in hac editione Fragmenta aliqua ex Fabricio, ac Vita S. Patris, Monumentis præstantissimis exarata, fol. Tom. 2. 1757. L. 80:
- Idem Opus Charta magna. L. 90:
- Idem Opus impressum Charta maxima, vel Imperia-  
li ut supra, cujus unicum extat Exemplar. L. 300:
- Sacrorum Conciliorum nova & amplissima Collectio, in qua præter ea, quæ in præcedenti Labbeana in lucem edita fuere, ea insuper omnia suis locis disposita exhibentur, quæ P. Mansi in sex Voluminibus Supplementorum Lucæ nuper evulgavit. Editio novissima, ab eodem P. Mansi, aliisque eruditiss. Viris curata, ad MSS. Codd. Vatican. Lucens. aliosque recensita & perfecta, Notisque & Dissertationib. quamplurimis nunc primum locupletata. In fol. 1759. L. 4

--- *Frerium nitidum Tomi Primi, II. & III. pro Subferi-*  
*ptoribus, parata pecunia.* L. 90:  
*Tranumeratio pro IV Tomo.* L. 30:

---

Summa L. 120:

Fr. Josephi Antonii Ferrari Ordinis Minorum Conventua-  
 lium *Theologia Scholastico-Critico-Historico-Dogmatica, Ad*  
*Mentem Subtilissimi Magistri, & Doctoris Mariani Joan-*  
*nis Dunsii Scoti. Tomus I. Complectens Dissertationem*  
*Progymasiam, De Theologia necessitate, ejusdemque Princi-*  
*piis, & Tractatus de Deo in se, ejusque Perfectionibus,*  
*De Visione Dei, & de Deo Intelligente, & Volente. in*  
 4. 1760.

L.

Huic opportuno tempore Tomus alter accedet, qui qua-  
 stiones omnes Critico-Historicas ad Divinam Præde-  
 stinationem, & Divinæ Gratia Auxilia pertinentes, di-  
 stinctius exponet, tum & Tractatus, De Deo Providen-  
 te, Prædestinante, ac Reprobante, & de Sacrosanto  
 Trinitatis Myserio. Atque ita deinceps reliqua pro-  
 dibunt.

Tabulæ Wihstonianæ conspectus, cum Theorematis ex  
 Astronomia selectioribus, addito schemate æneo in 8.  
 charta vulgo Imperiali 1759.

L. 4:

Weitenaver, P. Ignatij Soc. Jesu, Lexicon Biblicum, in  
 quo explicantur Vulgaræ Vocabula, & Phrasæ quæcunque  
 propter Linguæ Hebraicæ Græcæque peregrinitatem  
 injicere moram legenti possunt. Ad usum eorum om-  
 nium, qui absque magnorum voluminum ambagibus  
 Divinæ Scripturæ Textum & Contextum intelligere, &  
 verbum Dei solide populo proponere desiderant. Acce-  
 dunt Summaria Capitum omnium totius Codicis Divi-  
 ni, Editio prima Veneta multo correctior, & emen-  
 datior 8. 1760.

L. 4:

Upiani, Didymi, De Matrimonio Jus tum Naturæ, tum  
 Canonicum, quorum hoc ex illo, Scientiæ in modum  
 nectitur, atque efficitur. in 4. 2. Vol. 1760. L. 7:

Stephani (Pauli J. U. D. Sac. Theol. Professoris) De supre-  
 mo-Dogmaticis Episcoporum Judiciis Sanctæ Sedis Apo-  
 stolica auctoritate opportune muniendis Theologico-Ca-  
 nonica Dissertatio. Editio secunda. in 4. 1760. L. 4:

Calendario Polironiano del duodecimo Secolo, illustrato  
 da un Socio Colombajo. In 8. 1759. L. 1:

Gordon, Gramatica Geografica, ovvero Analisi esatta, e  
 breve della moderna Geografia, con Figure in rame.

Edi-

- Edizione II. Veneta ricorsetta, ed accresciuta, in 8.  
1760. L. 3:10
- Vita d' Arlotto Mainardi Piovano di S. Cresci a Maciuoli, del Signor Domenico Maria Manni, e da lui in questa terza edizione corretta, ed accresciuta. Giunto-  
vian Canto d'incerto Autore, in lode della pazzia di  
Bettina Veneziana, con il suo Ritratto in Rame in 8.  
1760. L. 1:10
- Il Vizio sgridato, col preservativo della solitudine della  
Villa: ottave Rime, con un'aggiunta sulla vera Nobil-  
tà. in 8. 1755. L. 1:
- Bonomo (Giambat.) Il buon Governo dell' Anime, pro-  
posto massimamente a' Parrochi, e Confessori. in 8.  
1756. L. 3:
- Zampi (Fel. Mar. Carmel.) Parafrasi de' Treni di Gere-  
mia tradotti in versi volgari, con annotazioni. in 4.  
1756. L. 1:10
- Nuovo Manuale, o sia istruzione pratica sopra la Regola,  
e Costituzioni dell'Ordine de' M. Convent. di S. Fran-  
cesco. in 8. 1758. L. 3:
- Barbaro (Antonio Tom.) Esposizione delle Litanie della  
B. V. Maria. in 12. 1759. L. 3:
- Volgarizzamento del Libro di S. Bernardo della Consi-  
derazione, mandato ad Eugenio III. ed ora tradotto in  
lingua Italiana. in 8. 1759. L. 2:
- Ritiro di dieci giorni sopra i principali doveri de' Reli-  
giosi dell' uno e l'altro sesso, con una Parafrasi sopra  
la Prosa dello Spirito Santo, Opera di un Sacerdote  
Benedettino della Congreg. di S. Mauro, traslatata  
dalla Lingua Francese nella Italiana in 8. 1759. L. 2:20
- Preghiere devote, e profittevoli ad ogni Cristiano, per  
vivere sotto il patrocinio del Cielo; aggiuntavi una breve  
Novena pel SS. Natale in 8. 1759. L. 1:10
- Le Rime del Petrarca co' Commenti del Castelvetro, con  
200. e più figure in rame, allusive a tutta l' Opera, e  
con varie altre aggiunte che molto illustrano questa  
edizione in 4. Tomi 2. 1756. Carta grande L. 50:  
--- detto in Carta migliore L. 55:  
--- detto in Carta stragrande, con ampi margini. L. 70:
- Daute Alighieri la Divina Commedia, e le altre sue  
Opere, colle annotazioni del P. Venturi, e di Gio: An-  
tonio Volpi: edizione novissima adornata di 400. e più  
figure in rame, allusive a tutta l' Opera; ed accresciu-  
ta della sua *Monarchia*, e di varie cose inedite, come  
pu-



- pure di una nuova Vita di Dante, con alcune Lettere, Apologie, ed Illustrazioni di moderni Scrittori. in 4 Tomi 5. 1759. L. 160:
- detto in Carta migliore. L. 170:
- detto in Carta stragrande con ampi margini. L. 185:
- detto in Carta Finissima, *fol' Copie r*. L. 220:
- detto in Carta Imperiale a uso d' Olanda, con ampi margini, una *fol' Copia*. L. 320:
- A quest' Opera possono unirsi ancora le seguenti: cioè*
- Giudizio degli Antichi Poeti sopra la moderna Censura di Dante, attribuita ingiustamente a Virgilio, ovvero Saggio di Critica, Poema Inglese del Pope, fatto Italiano dal Co: Gozzi, con figure in rame allusive agli argomenti della Critica. in 4. 1758. L. 8:
- Parere sopra il Poemetto del P. Bettinelli G. intitolato le Raccolte, colla Risposta ec. in 4. 1758. L. 2:
- Dantis Aligherii Monarchia, *qua seorsim venditur a tota opere*. in 4. Fig. L. 2:
- Prose e Rime Liriche edite, ed inedite in 4. Fig. *Si vendono anche separate dalla Commedia*. L. 25:
- Dante Alighieri, la sua Divina Commedia, e tutte le altre sue Opere novellamente arricchite, (oltre il Commento del P. Pompeo Venturi, e del Sig. Dott. Giannantonio Volpi) di copiose illustrazioni del P. Gian-Lorenzo Berti, del Co: Rosa Morando, e d' altri rinomati Scrittori Edizione compita, col Ritratto dell' Autore in rame. in 8. grande vol. 7. 1760. L. 24:
- *Si vendono anche separare dall' Opera di Dante*.
- Tutte le Figure in Rame in numero di 212. tra grandi e picciole, che servirono per ornamento di detta edizione, stampate in Fogli num. 53. distribuite però in modo che cadaun Foglio contiene quattro Figure, cioè due Figure grandi de' Canti di Dante; ed altre due Figure picciole, che loro corrispondono, in cui sono gli Argomenti in versi, da' quali vengono spiegate; e queste aggiustate ancora in piccioli quadri, servir possono d' adornamento per gabinetti. L. 32:
- Dette miniate di varj colori. L. 50:
- Trattato sopra la coltivazione delle Viti, del modo di fare i Vini e di governarli, tradotto dal Francese del Sig. Bider in 8. Fig. 1759. L. 2:10
- Lettera di Giuseppe Valeriano Cav. Vannetti, scritta al Sig. Gio: Pietro Moneta Fiorentino, Podestà di Roveredo, intorno alla Vra di Dante in 4. L. 1:10
- Me-

- Memorie per servire alla Storia della Vita di Federico III. Re di Prussia in 4. L. 4:
- Gaetti (Geminiano) Il Giovane Istruito ne' Dogmi Cattolici, (nella Verità della Religione Cristiana; e sua Morale; con i Principj della Geografia, della Storia, della Filosofia, e Astronomia, e colla spiegazione della Teologia de' Pagani. L. 10:
- Manni, Domenico Maria, Veglie piacevoli, ovvero Vite de' più Bizzarri, e Giocondi Uomini Toscani le quali possono servire di trattenimento. in 8. Vol. 4. 1760. L. 6:
- L' Ester Tragedia in 8. 1759. L. 1:10
- Il Tradimento scoperto nelle Conversazioni, Operetta del Sacerdote Giamb. Bonomo. 1758. L. 1:10
- Algarotti, Co: Francesco, Lettere in Versi; Edizione novissima ricorretta, ed accresciuta dall'Autore, in 12. 1759. L. 1:
- detta Lettere Militari. in 8. 1759. L. 2:
- Benetti, Santo, L' Accorto Fattor di Villa, o sia Osservazioni per il governo della Campagna con la maniera, di coltivare gli Alberi da Frutto, ed altre utili aggiunte. in 8. 1759. L. 1:
- Avventure di Lillo Cagnolo Bolognese: Opera dilettevole, e Critica, tradotta dall' Inglese. in 8. 1760. L. 1:10
- Diotalevi, P. Alessandro della Compagnia di Gesù, Stimoli alla vera Divozione. in 12. L. 1:10
- Detto Idea d' un vero Penitente, o sia Spiegazione del Salmo *Miserere* ec. in 12. L. 1:
- Teodori, D. Giustiniano Pontesiena, Lettere erudite intorno a ciò, che deve sapersi, e praticarsi dagli Ecclesiastici. in 8. vol. 2. 1759. L. 2:10
- L' Innocenza Vendicata, ovvero Difesa della Vita interiore del Vener. D. Giovanni di Palafox, Vescovo d' Angelopoli ec. contro la Critica de' PP. Bollandisti, ec. in 8. 1759. L. 2:10
- Costantini, Avvocato Giuseppe Antonio, Il Disinganno dei Grandi, e d' altre persone qualificate intorno ai loro doveri, esposti già a sola propria istruzione, dal fu Sua Altezza Mons. il Principe D. Armando di Conty del Sangue Reale di Francia, tradotti in Italiano: e comentati sul gusto delle Lettere Critiche, in 8. vol. 2. 1760. L. 4:

- Chignoli (R. P. Nicolai Augustini) Exercitationes ad Dani-  
 eilem Prophetam in 4. L.
- Museum Mazzuchellianum, seu Numismata Virorum do-  
 ctissima præstantium, quæ apud Jo: Mariam Comitem  
 Mazzuchellum Brixia, servantur, a Petro Antonio de  
 Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, & Patrio Ro-  
 mano Edita atque illustrata. Accedit inde Versio Italica  
 studio Equitis Cosimi Mei elaborata. Constat hoc pere-  
 legans ac sumptuosum 1200. circiter Numismatibus;  
 totidemque Emblematis ex adverso respondentibus;  
 necnon Cælaturis 2400. circiter Tabulisque æneis 200.  
 finalibus 150. circiter. Fol. 2. Vol. L.
- CLEMENTE XIII. Rezzonico Decis. Sacr. Rot. Rom.  
 fol. 3. Vol. 1760. L.
- Sianda, Lexicon Polemicum 4. 2. Vol. 1760. L.
- Fleury, Claudii, Institutiones juris Ecclesiastici cum no-  
 tis *Bobemeri*, Editio quarta 1760. in 4. *Juxta exemplar  
 Lipsiæ.* L.
- Disciplina Populi Dei in novo Testamento ex Scri-  
 ptoribus Sacris, & Prophanis collecta, curante R. P.  
 Francisco Antonio Zaccaria Soc. Jesu, Bibliotheca Esten-  
 si Præfetto. 1760. L.
- Augustæ Venetiarum Basilica Divo Marco Evangelistæ,  
 Urbis, ac Dominij Patrono nuncupatæ, accurata per  
 partes singulas descriptio, in qua magnifici Ædificij Ba-  
 sis, & Prospectus omnes ab Antonio Vicentino delinea-  
 ti, atque æneis schematibus amplissimis exarati propo-  
 nuntur, atque explicantur. fol. Charta maxima vulgo  
 Imperiali sub prælo. L.
- Berti, P. Jo: Laurentii, Dissertationes Historicae, quibus  
 Christiana Secula illustrantur. fol. vol. 2. 1760. L.
- Ariosto Mefs. Lodovico, L'Orlando Furioso, novellamen-  
 ter ristampato sulla maniera della Commedia di Dante,  
 e adornato di nuovi Argomenti, e di Figure in rame  
 corrispondenti all' Idea dei Canti in 4. grande vol. 2.  
 1760. L.
- Diorallevi, P. Alessandro della Compagnia di Gesù,  
 Tutte le sue Opere Spirituali, e Morali. Edizione cor-  
 retta, ed accresciuta. in 12. vol. 7. L. 8:10
- Detto Considerazioni Morali sopra la Beneficenza di  
 Dio. in 12. L. 1:10  
 Det-

- Detto Meditazioni sul Cuore addolorato di Maria  
 Santissima . in 12. L. :16  
 -- Detto Trattenimenti Spirituali sopra le Feste di Ma-  
 ria Santissima , in 12. vol. 4. L. 4:  
 -- Detto l' Opere ridotte in un sol Corpo . Tomi 2,  
 in 4. L.

*P. S. Oltre i Libri sopra descritti trovasi  
 vendibile in detto Negozio a giusti prezzi un  
 copioso Assortimento di Stampe sì di Venezia,  
 che d' altre Città .*

1875  
The following is a list of the names of the  
persons who have been appointed to the  
positions of the various departments of the  
Government of the State of New York  
for the year 1875.

1. The Governor of the State is  
Albion K. Davis.  
2. The Lieutenant Governor is  
John A. Dix.  
3. The Chief Justice of the Court of Sessions is  
John R. W. Aldrich.  
4. The Chief Justice of the Court of Appeals is  
John R. W. Aldrich.  
5. The Chief Justice of the Court of Claims is  
John R. W. Aldrich.  
6. The Chief Justice of the Court of Chancery is  
John R. W. Aldrich.  
7. The Chief Justice of the Court of Criminal Justice is  
John R. W. Aldrich.  
8. The Chief Justice of the Court of Civil Justice is  
John R. W. Aldrich.  
9. The Chief Justice of the Court of Admiralty is  
John R. W. Aldrich.  
10. The Chief Justice of the Court of Probate is  
John R. W. Aldrich.

